

La Pesca

Numero 2 - Maggio 2011 - Anno CVI



**Il risanamento
del fiume Ticino
la «priorità»
nei prossimi anni**

**I conti della FTAP
per il 2010**

**Il Museo della pesca
riapre con una mostra
«gustosa»**



La Pesca

Organo ufficiale della
Federazione ticinese
per l'acquicoltura e la pesca



Numero 2 - maggio 2011
Anno CVI

Periodico con 4 pubblicazioni annuali
di cui 2 abbinate
al periodico della FCTI
(Federazione cacciatori ticinesi)

Corsi per nuovi pescatori
www.ftap.ch
(possibilità di iscrizione online)
e-mail ftap@bluewin.ch

Cassiere
Gianni Gnesa
telefono ufficio 091 751 96 41
fax 091 751 52 21
e-mail gnesa@gruppomulti.ch

Redattore responsabile
Raimondo Locatelli
via Massagno 7
CH-6952 Canobbio
telefono e fax 091 940 24 80
e-mail raimondo.locatelli@ticino.com

Cambiamenti di indirizzo
Manuela Patà
via Locarno 42
CH-6616 Losone
telefono 091 792 22 30
e-mail manuela.pata@bluewin.ch

Pubblicità
Graficomp SA
Servizio di pre stampa
via Ligaino 44
CH-6963 Pregassona
telefono 091 935 00 80
fax 091 930 87 09
e-mail graficomp@ticino.com
www.graficomp.ch

Grafica e impaginazione
Graficomp SA
Servizio di pre stampa
via Ligaino 44
CH-6963 Pregassona
telefono 091 935 00 80
fax 091 930 87 09
e-mail graficomp@ticino.com
www.graficomp.ch

Stampa
TBS, La Buona Stampa SA
via Fola
CH-6963 Pregassona
telefono 091 973 31 71
fax 091 973 31 72
e-mail info@tbssa.ch



Sommario

- 3** Ai corsi di introduzione alla pesca ragazzi, adulti e molti stranieri
- 4** L'assemblea dei delegati FTAP al Museo della pesca a Caslano
- 14** Un'opera assolutamente ingiustificata e un impatto sull'ambiente da evitare
- 15** Sulle microcentrali il Gran Consiglio respinge la richiesta di moratoria
- 16** Brione Verzasca, sì alla microcentrale da parte del Gran Consiglio ma intanto spunta un ricorso al Tram
- 16** Bocciato definitivamente il progetto di captazione ai Bagni di Craveggia
- 18** Nel guadino dei più fortunati
- 20** «Pesci fuor d'acqua» al Museo di Caslano
- 24** L'inverno 2010-2011 fra quelli con la minor presenza di cormorani
- 26** Sorprese piacevoli dalla pesca elettrica nella bandita del riale Brima a Losone
- 28** Timori per i lavori al «Vallone» sul lago da Agno a Magliaso
- 29** Sagra del pesce a Burbaglio 60.mo con trote e... acqua
- 30** Gruppo inquinamenti, vigilanza a tutto campo
- 30** Ci ha lasciato Giovanni Guglielmetti

In copertina:
È iniziata con entusiasmo la stagione 2011 nei torrenti.
Fotografia di Andrea Cattaneo, Lugano.



Esposizione
al Museo di Caslano
(in cartellone sino
a fine agosto)
curiosa oltre che ironica
e divertente
con un'ottantina
di opere dalla vasta
e singolare collezione
di Gianfranco
Quarzo-Cerina

a pagina 20 >



Ai corsi di introduzione alla pesca ragazzi, adulti e molti stranieri

Giovedì 19 maggio è calato il sipario sui corsi di introduzione alla pesca per il 2010-2011, promossi dall'Ufficio cantonale caccia e pesca (UCP) in collaborazione con la Federazione ticinese di acquicoltura e pesca (FTAP). Si trattava del nono ed ultimo incontro dell'attuale calendario che, con il trascorrere degli anni, suscita un crescente e notevolissimo interesse. In effetti, ad ogni corso la partecipazione è sempre molto alta: attorno ai 55-60 iscritti (quale numero massimo), per cui complessivamente questa provvida iniziativa ha coinvolto quest'anno oltre 550 fra giovani ed adulti.

Molti, come sempre, i giovani e i ragazzi, considerando che vi è l'obbligo di partecipare alle lezioni teorico-pratiche per coloro che hanno compiuto i 14 anni di età (per i corsi 2010 i nati nel 1996 e per i corsi 2011 i nati nel 1997). D'altra parte, la partecipazione al corso è prevista per coloro che intendono staccare per la prima volta una patente annuale di pesca nel Canton Ticino, oppure che non hanno richiesto una patente a partire dal 1992. E così - come sottolinea il responsabile dei corsi Ezio Merlo - è considerevole il numero di coloro che si iscrivono in età AVS una volta lasciati da parte gli impegni lavorativi, per cui si «riscoprono» magari i piaceri di un piacevole passatempo praticato in gioventù oppure si apprezza il ritorno in mezzo alla natura e a contatto con laghi, fiumi e laghetti alpini talvolta in compagnia di nipotini alle prime armi con canne ed esche.

Inoltre, merita di essere evidenziato che è particolarmente significativa la partecipazione di stranieri residenti in Ticino, in primis provenienti da Paesi dell'Est oppure, ad esempio, dal Portogallo. Dopo il calcio, in effetti, la pesca, soprattutto nell'ex Jugoslavia e nelle varie nazioni dell'Europa orientale, è molto popolare e praticata su larga scala, secondo usi e costumi che - pur risiedendo fuori dalla terra natale - non si vogliono affatto dimenticare o sottovalutare.

In questo senso, la pratica della pesca diventa motivo di reale, efficace integrazione nella nostra realtà socio-economica, nell'ottica di un sempre migliore affiatamento fra etnie e culture diverse.

Il programma dei corsi per il periodo 2010-2011 ha contemplato non poche novità a livello organizzativo ma anche di contenuti. In effetti, si è affinato il discorso sull'ecologia degli ambienti acquatici grazie alla dedizione e alla professionalità delle biologhe Vanessa Vario e Paola Jotti, che insistono pure sulla conoscenza delle singole specie e in ciò i partecipanti ai corsi sono stati facilitati dal fatto che alle lezioni venivano presentati anche pesci provenienti dai nostri fiumi e laghi.

Non meno importante il contributo didattico fornito dal dott. Bruno Polli, ittiologo presso l'Ufficio cantonale caccia e pesca, soprattutto sul comportamento da adottare nella cattura del pesce, con riferimento alle disposizioni contenute nell'ordinanza federale sulla protezione degli animali. La partecipazione a questi corsi ha una valenza pratica non indifferente. Infatti, l'attestato che si ottiene a conclusione della giornata abilita a staccare la patente di pesca e ad esercitare l'attività di pesca in tutte le acque del Canton Ticino. Inoltre, a fine corso, è data la possibilità di sottoporsi al test per l'ottenimento dell'attestato SaNa, «patente» che abilita l'esercizio della pesca in tutti i Cantoni della Svizzera come pure in Austria e in Germania.

La direzione dei corsi di introduzione alla pesca intende esprimere un sentito e doveroso ringraziamento ai responsabili del Centro cantonale di protezione civile al Monte Ceneri per la messa a disposizione dei locali e delle varie strutture utilizzate per la tenuta degli incontri.

L'assemblea dei delegati FTAP al Museo della pesca a Caslano



Il risanamento del fiume Ticino, la «priorità» nei prossimi anni

di Raimondo Locatelli

*Foto di
Bernardino Croci Maspoli*



Ancora una volta - come ha osservato, nel suo ampio e variegato intervento introduttivo, il consigliere di Stato Marco Borradori all'assemblea dei delegati FTAP, riuniti al Museo della pesca a Caslano il 5 marzo scorso, alla presenza di molti ospiti fra i quali il neo-direttore della Divisione ambiente al Dipartimento del territorio Moreno Celio con vari funzionari dell'Ufficio cantonale caccia e pesca, il presidente della Federazione cacciatori ticinesi Marco Mondada, il presidente della Federazione dei tiratori ticinesi Oviedo Marzorini, il presidente dei pescatori con reti Mario Della Santa - i pescatori ticinesi si sono chinati con serietà ed impegno non soltanto sul mondo del loro passatempo preferito, ma soprattutto sui dossier dell'ambiente e dell'ecosistema acqua. Con la constatazione che, di anno in anno, i temi e le preoccupazioni si spostano sempre più su questioni di fondo, inevitabilmente più complesse. Gli onori di casa ad un'affollatissima sala sono stati fatti dal presidente del Museo del Malcantone, Gianrico Corti, e dal curatore della stessa struttura museale Bernardino Croci Maspoli, affiancato dal responsabile Maurizio Valente: essi hanno avuto parole di vivo apprezzamento per la grande famiglia dei pescatori venuta in aiuto (anche fi-

nanziariamente) al momento in cui si è trattato di porre mano alla ristrutturazione di «Casa Carolina», per cui - in segno di gratitudine - tutti i pescatori con licenza annuale hanno diritto ad entrare gratuitamente al museo, a condizione di presentare la ricevuta dell'affiliazione ad una società o la patente. Il saluto ai delegati è stato espresso anche dal sindaco di Caslano, Emilio Taiana, esprimendo la gioia e l'onore della propria comunità nell'ospitare un'esposizione permanente di così alto livello dal profilo storico e documentaristico sulla pesca di lago e di fiume nel Canton Ticino.

L'assise, diretta con scioltezza e riconosciuta competenza dal presidente Urs Luechinger, è entrata subito nel vivo degli argomenti che preoccupano ed appassionano la Federazione ticinese di acquicoltura e pesca, grazie alla relazione puntigliosa e di largo spettro presentata dal rappresentante del Governo. Con riferimento proprio a quello che è «il» problema n. 1, ossia la situazione inquietante in cui si trova il fiume Ticino, Marco Borradori ha riconosciuto che «uno dei temi più caldi degli ultimi anni è stato quello del basso corso del fiume Ticino, con il problema dei deflussi discontinui e di carenze a livello strutturale, per cui si è manifestato un marcato calo delle catture dall'inizio del rilevamento statistico del pescato (1996). La preoccupazione per questa situazione ha indotto il DT, tramite l'UCP, a commissionare uno studio per chiarire la situazione ed individuare possibili correttivi». Il tema si è ulteriormente surriscaldato a seguito di recenti atti parlamentari ai quali il Governo ha già dato parzialmente, o darà a breve, risposta.

Spicciarsi per non perdere i contributi di Berna

Nel frattempo, lo studio sul fiume Ticino è giunto a conclusione, «in tempo utile per poter rispondere alle diverse sollecitazioni, ma anche per predisporre i correttivi necessari». Lo studio, ha precisato il direttore del Dipartimento del territorio, fornirà le basi per pianificare il risanamento - richiesto dalla Confederazione entro i prossimi 4 anni - cui dovranno fare seguito gli interventi veri e propri. Questi

saranno attuati dalle aziende (gestori) e finanziati da un fondo (Swissgrid), costituito tramite un supplemento di 0.1 centesimi per chilowattora sui costi di trasporto delle reti ad alta tensione. Il DT metterà in atto i provvedimenti adeguati a livello pianificatorio, realizzativo e gestionale. Nel frattempo, tenuto conto dei tempi tecnici, considerate le richieste espresse nella recente mozione di Tullio Righinetti e al fine di poter intervenire a breve con i primi interventi sulla morfologia dell'alveo del fiume Ticino, si è preso contatto con il Consorzio correzione del fiume Ticino: una collaborazione che dovrebbe facilitare la realizzazione, a corto termine, di misure puntuali di strutturazione dell'alveo sulla tratta tra Bellinzona e la foce.

Pianificare le misure da adottare con urgenza

Sempre sullo studio riguardante l'influsso delle variazioni di portata sul fiume Ticino ha presentato un'interessante relazione anche il dott. Bruno Polli, collaboratore scientifico all'UCP, precisando comunque di astenersi dall'illustrare nei dettagli la ricerca in quanto proprio in queste settimane un «Gruppo di accompagnamento» sta analizzando i contenuti, in vista della pubblicazione del rapporto a maggio-giugno. Dopo aver ricordato che, nella fase preliminare, si è perso oltre un anno a seguito di ricorsi e che nella fase esecutiva si è deciso di prolungare la durata della ricerca di un anno, l'esperto dell'Ufficio caccia e pesca ha evidenziato la decisione (adottata nel corso dello studio) di procedere al ri-orientamento dell'indagine in funzione della pianificazione del risanamento. Si tratta di uno studio assai complesso e che considera tutti gli aspetti del fiume, compreso il campo della idrobiologia, nell'intento appunto di individuare i parametri che servono a determinare e coordinare le opere per «guarire» il fiume Ticino. Nel settore dell'itticoltura, ad esempio, si sono raccolti risultati importanti circa l'attività di indagine sulla riproduzione naturale, procedendo fra altro ad un'analisi delle catture. >





Lo studio, grazie al riorientamento adottato nella fase esecutiva, ha permesso - come ha precisato sempre il dott. Bruno Polli - di formulare una serie consistente di provvedimenti a vari livelli, come i sistemi di demodulazione, la gestione della produzione di energia, gli interventi sulla morfologia, la rivitalizzazione a livello locale, le proposte sulla gestione ittica, ecc. Dopo che nel dicembre 2010 il Gruppo di accompagnamento federale ha iniziato ad elaborare le linee direttive della pianificazione per il risanamento del fiume Ticino, nel gennaio del corrente anno ha preso concretamente avvio il periodo di pianificazione e nell'aprile 2011 sono entrate in vigore le modifiche dell'ordinanza sulla protezione delle acque, mentre - come detto - a maggio-giugno si disporrà delle conclusioni definitive dello studio, così da dare avvio alla fase importantissima di quanto s'ha da fare per risanare il principale corso d'acqua del Ticino.

«Nessuna proliferazione di microcentrali in Ticino»

Altro argomento... spinoso, sollevato da Marco Borradori, è stato quello delle microcentrali, con riferimento alla moratoria sollecitata dalla FTAP. Come noto, il 23 febbraio scorso il Gran Consiglio ha accolto le conclusioni del rapporto della Commissione speciale energia, contrarie alla mozione 7 maggio 2008 di Tullio Righinetti «*Moratoria microcentrali elettriche*», in merito alla quale il Consiglio di Stato si era già espresso negativamente nel giugno 2008. «In Ticino - ha

sottolineato il consigliere di Stato - non c'è stata e non ci sarà alcuna proliferazione di microcentrali. Oltre a quelle già in funzione (Dalpe, Campo Vallemaggia, Cerentino e Prato Leventina), hanno ricevuto la concessione quella di Bedretto e, recentemente, un piccolo impianto ad Anzonico, che non influenza tratte di corso d'acqua a vocazione piscicola. Il Cantone reputa sproporzionata - in costi e in risorse - una pianificazione dei corsi d'acqua sui quali ammettere uno sfruttamento idroelettrico. L'esempio del Rì di Suàisa ad Anzonico è emblematico: valutare ogni riale per decidere della sua potenziale utilizzabilità, sarebbe un esercizio titanico. Vi è poi il pericolo che, una volta definiti i corsi d'acqua potenzialmente sfruttabili, divenga più complicato preavvisare negativamente i progetti conflittuali. Inventariare tutte le possibilità di creare nuove centrali, oltre a essere un esercizio costoso (20/30 mila franchi ogni studio), creerebbe un'infinità di appetiti regionali e, di fatto, una fortissima pressione sulle nostre acque».

Ciò che può, però, essere messo a disposizione - ha aggiunto Borradori - è l'elenco di tutti i progetti finora presentati, da cui si rileva che è stato rilasciato un numero molto limitato di nuove concessioni. Pertanto, l'autorità cantonale ha deciso di operare diversamente, fissando in una specifica scheda di Piano direttore (la scheda V3 Energia) i criteri e le condizioni del sostegno del Cantone a ogni nuovo progetto di microcentrale. «Le

condizioni fissate dal PD sono più severe di quelle inserite nella LPAC e i progetti devono presentare un interesse pubblico riconosciuto. In questo senso, devono essere inseriti nei PR comunali, la cui procedura garantisce i diritti di informazione e partecipazione della popolazione e degli interessati (come la FTAP ha già potuto constatare nel caso del piccolo impianto di Anzonico)». In questo modo, i costi per gli approfondimenti idrologici, naturalistici e ambientali di ogni progetto sono - come giusto - a carico dell'istante. La scheda di PD, fissando le condizioni di non entrata in materia, ha già operato una pianificazione in negativo dei corsi d'acqua di principio non sfruttabili. Sui restanti corsi d'acqua valgono i criteri di valutazione restrittivi della scheda.

Per Brione Verzasca un vero e proprio dilemma

Sempre Marco Borradori, nel contesto del suo lungo e dettagliato intervento all'assise della FTAP al Museo della pesca a Caslano, ha affrontato di petto il dossier della progettata microcentrale a Brione Verzasca. Progetto, questo, notoriamente avversato dalla Federpesca e che, ha evidenziato, «ha causato al Consiglio di Stato un dilemma sul principio della sostenibilità di uno sfruttamento idroelettrico all'interno di un paesaggio d'importanza nazionale, dilemma che non è stato preso alla leggera».

Da una parte, ha asserito il rappresentante del Governo, «ci è stato sottoposto un progetto sostenuto dalla politica energetica federale, che non presenta ripercussioni sui biotopi inventariati, che non incide sulla popolazione ittica del fiume (benché, per motivi di principio comprensibili, l'UCP si è espresso negativamente), e dotato di una scala di monta per i pesci, il cui funzionamento è posto a carico dell'istante da una specifica norma della concessione. In situazione idrologica media, dalla primavera all'autunno, l'influenza del prelievo risulterà marginale. In periodi di magra, invece, le caratteristiche idrologiche del fiume Verzasca permettono di imporre deflussi minimi

stagionali ben al di sopra del minimo legale, a tutela del corso d'acqua». D'altra parte, la Valle Verzasca è inserita nell'Inventario federale dei paesaggi protetti (IFP), ciò che ha determinato i preavvisi negativi dell'UNP, dell'UFAM e della Commissione federale per la protezione della natura. In definitiva, «il Governo ha deciso di sostenere il progetto in base alle seguenti considerazioni:

- la rinuncia a valutare un progetto situato in un paesaggio IFP, come richiesto dagli oppositori, non è prevista dalle future Raccomandazioni federali in materia e non si basa sulla giurisprudenza. Microcentrali all'interno di paesaggi IFP sono state realizzate anche dopo l'entrata in vigore della LPac;
- il progetto è sostenuto dal Dipartimento delle istituzioni nell'ambito della procedura in corso di aggregazione dei Comuni della valle. Il CdS ha fatto una scelta che coordina diverse politiche settoriali inter-dipartimentali (DFE, DT e DI) e risponde a un obiettivo di sviluppo sostenibile delle regioni. Si tratta di armonizzare la politica energetica, ambientale, di tutela della natura e del paesaggio, e di sostegno allo sviluppo delle regioni periferiche, anche nell'ambito di un'auspicata aggregazione comunale». La parola, a questo punto, passa al Gran Consiglio, con la trattanda all'ordine del giorno nella seduta del 14 marzo; il Parlamento, come noto, nel frattempo ha avallato il progetto dell'impianto, ma nel frattempo varie associazioni - con un'unione di forze tra pescatori e ambientalisti - hanno inoltrato al Tribunale cantonale amministrativo il preannunciato ricorso contro la concessione dell'uso delle acque del fiume Verzasca.

Acquedotto in Val Morobbia, altro tema... bollente

Sempre a proposito di captazioni d'acqua, un accenno è stato fatto dal direttore del DT ad un'altra problematica che è motivo di forte, motivata preoccupazione, ovvero l'acquedotto intercomunale della Valle Morobbia. La FTAP, come noto, vi si oppone fermamente. I Comuni interessati hanno avviato la



procedura per porre le basi pianificatorie del progetto (varianti dei PR di S. Antonio e Giubiasco). Per coordinare correttamente le procedure pianificatorie e di rilascio della concessione, dopo l'adozione delle varianti da parte dei due Comuni, il DFE ha pubblicato e depositato gli atti di concessione, di variante e di dissodamento per la raccolta di osservazioni da parte degli interessati. Le osservazioni non sono mancate e anche la FTAP ha inoltrato le sue. Si attende ora che il Municipio di Giubiasco prenda posizione. In seguito, DFE e DT dovranno allestire una proposta di messaggio al Gran Consiglio, autorità decisionale anche in questo caso, tenendo conto delle osservazioni.

I cormorani sul Ceresio meno peggio del passato

Sempre all'assemblea della FTAP Marco Borradori ha accennato a vari altri argomenti di stretta attualità, a cominciare dalla presenza degli uccelli ittiofagi: tema, quello dei cormorani, molto sentito nel mondo della pesca e tale - come è avvenuto nello scorso autunno - da infuocare gli animi, allorché le cifre pubblicate sulla stampa indicavano la presenza sul lago Ceresio di un numero di esemplari tra i 1.500 e i 3.000 capi. Il gruppo di lavoro sugli uccelli ittiofagi si è attivato per verificare la situazione, coinvolgendo le Province di Como e Varese nonché l'UNI Insubria con l'obiettivo di coordinare i censimenti delle popolazioni di cormorani, tenere sotto controllo l'evolversi della situazione e meglio

comprendere la dinamica di questa specie su un territorio allargato. I quattro censimenti eseguiti da ottobre a febbraio hanno indicato la presenza complessiva sul lago Ceresio - nei due dormitori delle Cantine di Gandria e di Caslano - di 900 esemplari in ottobre, scesi ai circa 250 di febbraio; per il lago Verbano, nel dormitorio delle Bolle di Magadino, il numero oscilla attorno alle 200 unità. Anche il numero di cormorani che risalgono i fiumi Ticino, Brenno e Maggia è risultato simile o inferiore all'anno precedente. A mente del consigliere di Stato, «non ci sono pertanto motivi tali da giustificare la messa in discussione della strategia sin qui adottata e conforme alle direttive federali. L'Ufficio della caccia e della pesca, unitamente al gruppo di lavoro uccelli ittiofagi, continuerà a monitorare l'evoluzione delle popolazioni di cormorani, proponendo - se del caso - provvedimenti adeguati».

Per gli inquinamenti non abbassare la guardia

Sul fronte degli inquinamenti, il numero di tali eventi è stabile e si situa attorno ai 50 casi l'anno. La maggior parte si rivelano, dopo un esame approfondito, «casi non gravi». Solo pochissimi eventi (meno di 5) presentano caratteristiche e problematiche di una certa gravità. Non sono più stati registrati, per fortuna, inquinamenti con danni importanti alla fauna ittica dopo quello registrato in Val Lavizzara qualche anno fa. Ad ogni buon conto, ha sottolineato Marco Borradori, «vi sono situazioni critiche, con >

insediamenti estesi in prossimità di piccoli corsi d'acqua che, talvolta, rilasciano sostanze dando luogo a fenomeni limitati di inquinamento». È il caso, ad esempio, del canale Barboi, che scorre sotto la zona industriale presso lo scalo merci ferroviario di Manno-Bioggio. Per limitare gli effetti di rilasci occasionali di piccole quantità di sostanze inquinanti, è in corso - come noto - la costruzione di un sistema di filtri allo sbocco del riale intubato. L'opera è a carico dei Comuni di Manno e Bioggio, con il supporto del Cantone.

Sul Piano energetico cantonale riflessione ad ampio raggio

L'elaborazione del Piano energetico cantonale (PEC), posto in consultazione lo scorso anno, ha consentito - sempre secondo quanto precisato da Borradori - l'avvio di una discussione seria e organica attorno al tema dell'energia nel nostro Cantone. Al di là delle osservazioni, in parte critiche, raccolte durante la procedura di consultazione svolta durante la seconda metà del 2010, «si tratta di un buon lavoro per stabilire obiettivi, criteri e misure, cui operatori pubblici e privati saranno chiamati a ispirarsi e ad attenersi nei prossimi anni. È innegabile che, viste l'importanza e la complessità della materia, i contenuti del progetto andranno verificati e in parte adattati, tenendo conto dell'esito della consultazione. Del resto, il Governo ha già dato indicazioni in questo senso. L'obiettivo è di procedere, in tempi ragionevolmente brevi, all'analisi dei risultati della consultazione, in modo da allestire una proposta di piano di azione definitivo, così come stabilito dalla legge cantonale sull'energia».

Occhio ai due progetti di parco nazionale

Fra i motivi di preoccupazione per la numerosa famiglia dei pescatori ticinesi vi è anche il dossier relativo ai parchi nazionali. Il rappresentante del Governo cantonale ha voluto aggiornare brevemente sui due progetti di parco nazionale allo studio nel nostro Cantone. Per quanto concerne il Parc Adula,

alla fine del 2009 si è conclusa la fase di progetto, con l'elaborazione del piano di gestione relativo all'istituzione del parco e alle prime misure attuative. Dopo l'adesione dei Comuni interessati e l'approvazione dei Cantoni Grigioni e Ticino, il dossier è passato all'esame della Confederazione. Alla fine della scorsa estate l'UFAM (Ufficio federale dell'ambiente) ha deciso di approvare il progetto e di concedere aiuti finanziari per l'istituzione del Parc Adula (periodo 2010-2011). Il Gran Consiglio, da parte sua, ha stanziato un contributo cantonale per il medesimo periodo. La fase di istituzione del parco, che ha preso avvio nel 2010, durerà almeno cinque anni e gli aiuti finanziari della Confederazione e dei Cantoni per il periodo 2012-2015 saranno negoziati e decisi nell'autunno 2011.

In merito al Parco nazionale del Locarnese, dopo le note vicende del 2009 - in particolare la decisione del Comune di Cevio di ritirarsi dal progetto - i promotori del progetto PNL hanno ridisegnato il territorio del parco, coinvolgendo nuovi Comuni (Centovalli, Cavigliano, Verscio, Ascona, Brissago, Losone e Ronco sopra Ascona). Il progetto è quindi stato aggiornato, completato e consegnato ai Comuni e al Cantone lo scorso mese di novembre. In dicembre sono giunte le adesioni dei Municipi di tutti i 14 Comuni (vecchi e nuovi). All'inizio del 2011, il Consiglio di Stato ha sottoposto all'UFAM la domanda di aiuti finanziari per l'esecuzione della fase di istituzione del Parco nazionale del Locarnese. I prossimi passi prevedono l'esame del progetto da parte dell'UFAM, la consultazione con gli uffici federali e la visita di valutazione nel territorio del parco quest'estate. La decisione di approvazione del progetto e di concessione di aiuti finanziari cadrà a fine estate e in autunno sarà negoziato l'accordo programmatico tra la Confederazione e il Cantone per il finanziamento della fase di istituzione per il periodo 2012-2015.

Da ultimo, Marco Borradori è intervenuto su una rivendicazione formulata dalla FTAP già diversi anni

or sono, ovvero la messa a disposizione di un guardapesca ad hoc per i laghi Verbano e Ceresio. Pur dichiarandosi consapevole che il potenziamento del controllo sui laghi Verbano e Ceresio è per i pescatori una priorità, ha sottolineato che «occorre essere consapevoli che il Cantone ha molte priorità. Il reperimento dell'eventuale unità deve quindi avvenire all'interno del Dipartimento del territorio. «Farò il possibile per trovare una soluzione nel senso da voi auspicato».

«Deflussi minimi attesi da anni ma nulla si muove»

Prendendo spunto dagli argomenti sollevati dal consigliere di Stato, degno di nota l'articolato intervento del deputato valmaggese Fiorenzo Dadò, sempre in prima fila nel difendere l'ambiente e il territorio. Dapprima, ha accennato alla revisione dell'Ordinanza sulla protezione delle acque, per evidenziare che attualmente è in consultazione una proposta federale, la quale intende proteggere integralmente gli ultimi corsi d'acqua naturali. La norma nell'Ordinanza federale sulla protezione delle acque è del seguente tenore: «I Cantoni si impegnano affinché nel quadro dello sfruttamento della forza idrica ampi tratti di corsi d'acqua naturali o prossimi allo stato naturale rimangano il più possibile intatti». La proposta - a mente di Dadò - è una risposta alla grossa pressione sugli ultimi corsi d'acqua naturali per via della RIC. È importante che il Consiglio di Stato la approvi senza tergiversare né relativizzare (cioè togliendo dal testo la citazione «più possibile», come pure «ampi tratti»), altrimenti sappiamo benissimo come andremo a finire. Gli ultimi corsi d'acqua intatti vanno infatti conservati tout court e lo sfruttamento ulteriore deve essere limitato alle ottimizzazioni di impianti esistenti, agli acquedotti, a turbine di dotazione per il rilascio di deflussi minimi e a corsi d'acqua dal valore ecologico limitato.

Questa modifica è inserita in una revisione dell'Ordinanza sull'energia. «C'è quindi il rischio che il ruolo guida per preparare la posizione del Consiglio di Stato vada all'Uffi-

cio dell'energia del Dipartimento delle finanze che, notoriamente, difende unilateralmente lo sfruttamento». Non dimentichiamo, in proposito, che le centraline fino a 1 MW di potenza media (ad esempio, Brione) sono esentate addirittura dal versamento dei canoni d'acqua, per cui il Cantone risulta doppiamente penalizzato. Non solo perde le acque, ma non incassa nemmeno un centesimo per il loro sfruttamento (che oggi frutta alle casse dello Stato circa 50 milioni l'anno). Da qui la necessità, ha precisato il parlamentare, che «il Consiglio di Stato renda pubblica la sua posizione, esattamente come fanno gli altri Cantoni. Solo rendendo pubblica questa posizione, vedremo così se prende sul serio il problema dello sfruttamento delle ultime acque integre, così come è stato detto in Commissione energia e in Parlamento di recente per affossare la proposta di moratoria presentata da Tullio Righinetti a nome di tutti i pescatori ticinesi». Parallelamente, si è in presenza della revisione dell'Ordinanza sull'energia. Tra le numerose proposte vi è anche quella di evitare risarcimenti troppo generosi per le centraline idroelettriche, che creano utili esorbitanti e diventano pertanto troppo attrattive: con conseguenze letali per gli ultimi fiumi ancora intatti del Ticino, che - come sappiamo - sono pochissimi. Si chiede, pertanto, che il Consiglio di Stato approvi anche questa norma, provvedendo altresì a pubblicare la sua posizione. Ma occorre spicciarsi!

Lo studio sul Brenno sempre nei cassetti

A proposito dello studio sui deflussi minimi lungo il fiume Ticino, Fiorenzo Dadò ha detto di aspettarsi «misure concrete» e ha soggiunto: «Non vorremmo che si prenda il vizio come con gli studi sui deflussi minimi del Brenno, tuttora sotto chiave e ben conservati nei cassetti dell'Amministrazione. In questo contesto, ci vuole assoluta celerità perché i mezzi a disposizione per prendere misure concrete sono limitati a 50 milioni l'anno, e chi prima arriva meglio alloggia».

Sempre in questo contesto, ha rammentato che nel gennaio di quest'anno sono entrate in vigore le nuove norme che chiedono ai Cantoni:

- di delimitare a livello pianificatorio l'ambito fluviale entro il quale non si può costruire e dove si deve utilizzare il suolo in modo estensivo;
- di pianificare le rinaturazioni, il risanamento dei deflussi massimi e la ricostituzione del trasporto solido nei fiumi, che è decisivo per la qualità dei fondali per la frega. Si tratta di impegni estremamente difficili, anche perché vanno assunti globalmente per interi bacini imbriferi - come chiede la legge - e, quindi, non solo puntualmente e in alcuni tratti. Oltretutto, non si può assolutamente dimenticare che questi lavori vanno sottoposti alla Confederazione entro la fine del 2014, altrimenti saltano i sussidi. Da qui l'esortazione di Dadò a chiedere che in questi lavori vengano coinvolti sin dall'inizio sia i rappresentanti dei pescatori che quelli delle associazioni ambientali, particolarmente attivi e alleati nelle battaglie della FTAP.

Vegliare ed agire in fatto di concessioni

Altra problematica... bollente: le concessioni, con riferimento soprattutto a quella del Ritom, per sottolineare che ci si attende molta determinazione da parte del Cantone per il risanamento del Ticino, in particolare l'eliminazione degli ostacoli alla libera migrazione dei pesci tra Rodi e Personico quale primo urgente passo per compensare lo sfruttamento dell'asta del Ticino. Sarà pure importante prevedere un bacino di modulazione sufficientemente grande, non solo per accogliere le acque del Ritom, ma anche quelle provenienti da Airolo. Da ciò il pressante invito al Cantone a «tenere duro».

Ma è il tema dei deflussi minimi a costituire ragione di motivata, seria preoccupazione. Infatti, «sono attesi da anni e nulla si muove. Il Gran Consiglio aveva deciso i primi risanamenti dei deflussi minimi nel

1983 (con la battaglia condotta in Parlamento soprattutto da Armando Dadò) e si era detto che si trattava solo di un primo passo. La decisione fu presa all'unanimità! Nel frattempo, sono passati 27 anni e questo secondo passo non è ancora fatto. Siamo pietrificati: è mai possibile che non ci si muova in 27 anni? È il tempo di un'intera generazione! La legge federale sulle acque è del '92 e gli adeguamenti per quanto concerne AET avrebbero dovuto essere immediati! Continuo a chiederlo, ancora recentemente, ma nessuno neppure in Parlamento o in Commissione energia ci dà una risposta. Va innanzitutto detto che AET non usufruisce di alcuna concessione, quindi non può far valere in nessuno modo qualsivoglia diritto acquisito. Che il Cantone, proprietario dell'azienda, non rispetti queste leggi, è scandaloso e contribuisce attivamente a perpetuare l'enorme danno ambientale ai nostri fiumi». Fiorenzo Dadò ha portato in merito un esempio eloquente: il fiume Ticino a Lavorgo. Tutto il fiume passa attraverso un tubo di circa 15 centimetri di diametro, che rilascia direttamente dal muro dello sbarramento un getto d'acqua di 150 litri al secondo. Di conseguenza, se i problemi dei deflussi massimi sono così drammatici a Personico (con ondate fino a un massimo di 54 mila litri al secondo!) e a Biasca (con ondate fino ad un massimo di 63 mila litri al secondo), è perché il deflusso sul quale si innestano è misero: un rigagnolo di meno di 1000 litri in inverno a Personico e meno di tremila litri a Biasca. «Pare ovvio che, per risolvere il problema del deflusso massimo, bisogna - tanto per cominciare - aumentare massicciamente quello minimo affinché gli sbalzi giornalieri siano mitigati».

La diga in Val d'Ambra, in presenza di una farsa?

Da ultimo, nel suo accalorato intervento il deputato Fiorenzo Dadò ha accennato ad un'altra tematica di stretta attualità, ovvero il progetto di una nuova diga in Val d'Ambra, sopra Personico. «Il progetto è sempre lì e avanza nell'ombra. Le mie interrogazioni non hanno anco- >

ra avuto alcuna risposta, nonostante sia passato un anno e mezzo, mentre il Consiglio di Stato avrebbe un tempo massimo tre mesi per rispondere. Ma c'è di peggio. Il Comune di Lavizzara ha interposto ricorso alla scheda energia del Piano direttore, chiedendo che venisse tolta la Val d'Ambra (che - ricordo - era stata inserita alla chetichella e contro la legge) e che venisse sostituita da una norma più generica, che prevedeva di lasciare aperta la strada anche a progetti più interessanti dal punto di vista economico e nettamente meno incisivi per l'ambiente. Ebbene, il ricorso è stato respinto dal Gran Consiglio, con motivazioni pretestuose e con un tipo di dibattito in cui i parlamentari non hanno avuto neppure diritto di parola. Una vera farsa! Per l'ambiente, per i Comuni e, soprattutto, per il Diritto!».

Pacchetto di proposte per un'oculata gestione ittica

Interessante e densa di contenuti la relazione di Curzio Petrini, presidente della Commissione corsi d'acqua (CCA), in riferimento soprattutto ad un pacchetto di idee atte a raggiungere degli obiettivi per un'oculata gestione ittica. A mo' di premessa, ha tracciato un istoriato su quanto successo in questi ultimi anni, rilevando come sia nota da oltre un decennio la situazione di perdurante degrado della parte bassa del fiume Ticino. In effetti, da almeno un paio di lustri la protezione dei potenziali riproduttori di trota in questo comparto di fiume è tutt'altro che ottimale (come conferma l'indagine pubblicata dal dr. Bruno Polli nel 2002 su «Caccia e Pesca»). In base ai rilevamenti ittici effettuati nel 1990, si era stimata - per questo comparto fluviale - una potenzialità di pesca di 10-15 kg/ha a fronte di una capacità teorica di produzione di 30 kg/ha. Questa considerevole differenza era stata attribuita alle precarie condizioni generate dalla discontinuità dei deflussi: (cfr. dr. Bruno Polli «Rapporto sullo stato chimico, idrochimico ed ittologico dei fiumi Ticino da Biasca alla foce, Vedeggio e Lavaggio. Laboratorio studi ambientali, DA, 1991). Nel

1997 si prelevavano dai settori BD e BN rispettivamente 34 e 22 kg/ha di trote (nettamente di più rispetto alle potenzialità del fiume) per scendere agli attuali 8 rispettivamente 5.6 kg/ha.

Variata in più occasioni la misura minima

Di conseguenza, nel corso degli anni Novanta i pescatori accettavano sia una diminuzione del catturato da 20 a 12, sia l'aumento della misura minima per la fario da 20 a 24 centimetri.

Nel 2002 una prima richiesta di aumento della misura sul fiume Ticino, dalla confluenza con il Brenno alla foce - malgrado il parere positivo dell'UCP e il preavviso favorevole del CD della FTAP - veniva respinta dall'assemblea dei delegati, ritenendola prematura a soli 3 anni dall'introduzione della misura di 24 centimetri.

Nel 2004 veniva accettato l'aumento della misura per il temolo da 34 a 38 centimetri.

Nel 2005, a fronte della proposta della Locarnese per la riduzione della misura minima della trota a 22 cm, veniva richiesto l'inserimento nella statistica della trota marmorata (MA). Ad una lettera di Francesco Guerriero (coordinatore dei Verdi Ticino), che da anni chiedeva l'introduzione di tratte a regime speciale, la CCA rispondeva: «la CCA, che sta iniziando ad approfondire la delicata tematica relativa alla pesca nei fiumi e riali del Canton Ticino, ha ritenuto, a giusta ragione, di soprassedere alla sua iniziativa, non potendosi permettere di veder eventualmente annullato il proprio lavoro».

Importante è pure l'accettazione nel 2006 del principio di avere delle misure minime differenziate per la fario. Da notare, comunque, l'osservazione: «Questo non vuol dire, a priori, che la misura minima debba per forza essere diminuita; viceversa, darà la possibilità, laddove ne fosse necessario, di aumentarla».

Nel 2007 introduzione di nuovi settori di statistica per conoscere meglio la situazione ittica dei nostri fiumi.

Nel 2008 l'iniziativa parlamentare

di Greta Gysin per l'innalzamento nel fiume Ticino della misura minima a 30 cm: in considerazione degli studi in atto e delle osservazioni dell'UCP, tuttavia, è stata ritenuta inappropriata dalla CCA.

Nel contempo, si è dato avvio alla discussione sulla possibilità di unificare la misura della trota lacustre sui laghi e sui fiumi. Tutto questo per argomentare - ha sottolineato Curzio Petrini - che UCP e FTAP con le proprie Commissioni non sono stati inoperosi, ma al contrario hanno svolto un lavoro costruttivo. D'altra parte, occorre evidenziare che anche la pressione di pesca - assommata a quella dei cormorani - non può non aver avuto influssi sull'evoluzione della popolazione, già debilitata nella sua funzionalità dalle condizioni ambientali particolarmente negative a seguito dei deflussi discontinui.

Affiancare provvedimenti di risanamento ambientale

Di fronte a questa situazione, la Federazione ha sempre reputato prioritario porre l'accento su quest'ultimo aspetto, ritenendo che modifiche gestionali non fossero destinate ad avere effetti positivi senza un risanamento ambientale: posizione, questa, che si può anche condividere in assenza di documentazione sulle possibilità di riuscita della riproduzione naturale. La recente mozione parlamentare «Proposte per una ristrutturazione ecomorfologica del letto del fiume Ticino da Biasca alla foce» è la logica continuazione di tutti questi sforzi. Tale mozione elenca i cinque pilastri della politica di intervento: 1) oscillazioni giornaliere; 2) deflussi minimi legali; 3) ristrutturazione dell'alveo; 4) predazione da parte degli uccelli ittiofagi; 5) gestione ittica.

Orbene, richiesto a gran voce dalla FTAP, lo «Studio sugli effetti delle variazioni giornaliere di portata sull'ecosistema acquatico del fiume Ticino da Personico alla foce» è ormai giunto al termine e si sta per conoscerne il contenuto. Sulla base dei risultati, dei suggerimenti e delle proposte concrete in esso contenute, la Commissione corsi d'acqua - avvalendosi anche della >

consulenza specialistica dell'UCP - elaborerà un pacchetto di idee che serviranno a formulare alla FTAP misure minime ed altre regole da introdurre per una corretta gestione ittica sul fiume Ticino.

A mo' di esempio, Curzio Petrini ha citato, in primo luogo, misure minime sul fiume Ticino (da Personico alla foce) e nella Moesa (dal confine cantonale fino alla confluenza con il Ticino):

- *fario* 28/29/30 centimetri;
- *lacustre* (nuova) 35/40 cm (auspicabile l'adattamento anche ai laghi Verbano e Ceresio);
- *marmorata* (attualmente protetta) 50 cm (auspicabile introdurre la protezione anche sui laghi);
- *temolo* 38 cm (come finora).

Inoltre, ha precisato sempre il presidente della CCA, si possono valutare altre regole:

- maggiore protezione del fregolo sia per la trota che per il temolo su questa tratta del fiume Ticino;
- obbligo di compilare la statistica catture non solo per le patenti D, ma pure per le patenti turistiche T1, almeno per quelle di T1 7g (secondo i dati del 2008: T1-2g 933 patenti, T1-7g 458 patenti);
- prevedere, inoltre, di comminare una multa a coloro che - dopo il primo richiamo - non si adeguano alle direttive.

Tutte misure, ha concluso Curzio Petrini, che devono essere accompagnate - da subito - da un incremento nell'azione di contenimento degli uccelli predatori: infatti, «non vorremmo - dopo tanti sacrifici - tra 4 o 5 anni ritrovarci in una situazione uguale, se non peggiore, a quella attuale e vedere vanificati tutti i nostri sforzi».

Nel CD lascia Ezio Merlo ed entra Giorgio Imperiali

Tornando alla cronaca dell'assemblea della FTAP, i delegati hanno approvato - a tambur battente - le varie relazioni delle Commissioni federative: dal rapporto di Ivan Pedrazzi della Commissione per i laghi Verbano e Ceresio (con i contributi di Maurizio Costa per il lago di Lugano e di Mauro Ambrosini per il lago di Locarno) a quello di Maurizio Zappella per la Commissione laghi alpini, sino a quello di Rai-

mondo Locatelli quale redattore de «La Pesca». Dopo la decisione di tenere l'assemblea federativa del 2012 nel Locarnese, si è avuto - al momento delle nomine - un momento di particolare intensità: infatti, si è preso atto (con non poco rammarico) delle dimissioni di Ezio Merlo - a destra nella foto - dalle funzioni di membro del Comitato direttivo («sarò comunque sempre dietro l'angolo anche se mi ritiro»), sostituito da Giorgio Imperiali (attuale presidente dei pescatori del Mendrisiotto, a sinistra nella foto). Da ultimo, vi è stato un breve dibattito attorno alla proposta avanzata l'anno scorso dalla «Mendri-siense» per l'abolizione della patente di categoria P2. Mario Della Santa, presidente di Assoreti, è intervenuto sostanzialmente per combattere questa suggestione, evidenziando che lo sfruttamento



adeguato del lago rappresenta una garanzia per un equilibrio duraturo della risorsa ittica e precisando pure che la pesca professionale con reti è legata al territorio e alla sua cultura, per cui la sua scomparsa costituirebbe senz'altro una grave perdita. La sala, tuttavia, ha aderito - con 48 voti a favore, 19 astensioni e 4 voti contrari - alla proposta mo-mo, che adesso passa al vaglio delle istanze cantonali, in primis l'Ufficio cantonale caccia e pesca e la Commissione consultiva della pesca.

I conti della FTAP per il 2010

Questa la relazione del cassiere Gianni Gnesa all'assemblea ordinaria annuale della FTAP il 5 marzo 2011 a Caslano.

«A fronte di un disavanzo di fr. 5.795.20 registrato nel 2009, l'anno passato ha chiuso con un avanzo di fr. 2.916.00. La situazione patrimoniale della Federazione ticinese di acquicoltura e pesca gode di ottima salute grazie ai buoni risultati registrati negli ultimi anni. Nell'ultimo decennio il patrimonio netto è aumentato mediamente di circa l'1% all'anno, raggiungendo i fr. 62.000 a fine 2010. In particolare, siamo riusciti a creare un fondo di riserva pari a fr. 32.000, che viene utilizzato in caso di necessità per le varie attività straordinarie che adempiono agli scopi statutari della Federazione. In particolare, facciamo riferimento alle attività di ripopolamento, alla lotta agli inquinamenti, ai progetti di rinaturazione, ecc.

Il Direttivo della Federazione ha da sempre mostrato particolare attenzione ad una sana e rigorosa politica finanziaria, onde permettere di poter beneficiare - nel momento del bisogno - di risorse adeguate e suffi-

cienti. Oltre a ciò, è risultato indispensabile ed importante l'aiuto ricevuto dal Cantone nello sviluppo di progetti specifici, come pure il sostegno nell'ambito di attività, come ad esempio quella dell'organizzazione dei corsi di pesca.

Risorsa finanziaria principale rimane indubbiamente l'introito derivante dalla tassa sociale, che ammonta a complessivi fr. 221.025. Queste entrate vengono riversate alle varie società affiliate in ragione del 70% circa sotto forma di un ristorno delle quote sociali per Fr. 66.900, di partecipazione alle spese di ripopolamento per fr. 4.900 e di un sussidio agli allevamenti di fr. 85.000. Il sostegno alle società di pesca locali è pertanto importante e si mantiene sui livelli degli anni passati.

Dopo diversi anni di crescita il biennio 2009-2010 registra una sensibile diminuzione del numero dei soci (-9% nel 2009 e -8% nel 2010). Gli stessi sono passati da 5.014 unità nel 2009 a 4.612 unità nel 2010 (nel 2008 il totale era di 5.485). Motivo di questa riduzione è sicuramente da imputare, in parte, alla diminuzione di giovani pescatori pari a 151 unità (-25%), influenzata

dai cambiamenti normativi che nel 2009 - a seguito dell'entrata in vigore delle modifiche di Legge federale sulla protezione degli animali e quelle sulla pesca - hanno condotto all'impossibilità per i ragazzi, di età compresa fra i 13 e 14 anni, di poter pescare. Questo problema è poi stato risolto nel 2010 con le modifiche di regolamento approvate dal Gran Consiglio ticinese, che hanno garantito ai ragazzi sotto i 14 anni di poter usufruire di una licenza giovanile gratuita per tutte le acque cantonali, previo permesso scritto dei genitori. Analizziamo ora la situazione patrimoniale a fine 2010. La liquidità di cassa e in deposito presso conti correnti postali e bancari è passata da fr. 215.075 a Fr. 213.814 e rappresenta l'85% del totale di bilancio della Federazione.

Il valore dei libri in deposito è sceso da fr. 17.750 a fr. 11.550. Questa variazione corrisponde al relativo costo dei libri venduti durante l'anno in corso, tenuto conto di una rettifica per rischio d'obsolescenza. Nel 2010, grazie in particolare all'organizzazione dei corsi per neofiti e all'impegno del nostro responsabile Ezio Merlo, sono stati venduti oltre quaranta volumi, che hanno generato entrate per fr. 3.045.

Per quanto riguarda i debiti della Federazione, la posizione più significativa risulta essere il debito verso le società di pesca cantonali di fr. 85.001. Esso comprende, in particolare, il sussidio federativo per l'allevamento e l'immissione di pesci, che nel 2010 è stato diminuito da fr. 90.000 a fr. 85.000.

Il risultato d'esercizio positivo del 2010, pari a fr. 2.916.00 (nell'anno precedente una perdita di fr. 5.795.20), porta il capitale della Federazione da fr. 59.456.23 a fr. 62.372.23.

Nel conto economico le principali osservazioni da esporre possono così venire riassunte:

- le affiliazioni annuali, come già accennato in precedenza, hanno subito una diminuzione pari a fr. 16.275. Le entrate lorde per il 2010 sono state di fr. 221.025 contro i fr. 237.300 del 2009.

A sottolineare una stagione meno favorevole vi è stata pure una leg-

gerissima diminuzione del ristorno del 10% delle patenti turistiche da parte del Cantone. L'entrata per le casse della Federazione è stata di fr. 10.592 contro i fr. 10.990 dell'anno precedente.

Alla voce dei costi, oltre al sussidio alle società già menzionato in precedenza, abbiamo una posizione rilevante per fr. 21.628, diminuita di fr. 5.263.90 rispetto all'anno precedente, e che include il costo per la stampa del bollettino.

Nel complesso, vi è stata una riduzione generale dei costi passati da fr. 210.706 nel 2009 a fr. 183.845 nel 2010, il che ha permesso - nonostante il calo di entrate - di registrare un risultato positivo.

Prima di concludere, gradirei una volta ancora sottolineare il minuzioso lavoro svolto da tutto il Comitato direttivo nella ricerca di un impiego adeguato e parsimonioso delle risorse. Un grazie va pure ai numerosi delegati in seno alle Commissioni speciali e ai colleghi presidenti delle varie società consorelle per il loro importante contributo.

Auguro a tutti i presenti una piacevole serata, un anno 2011 ricco di molte soddisfazioni lungo i nostri fiumi e laghi e, soprattutto, tanta serenità nelle vostre case.

Gianni Gnesa
vice presidente della FTAP >

FEDERAZIONE TICINESE PER L'ACQUICOLTURA E LA PESCA, CAMORINO

	31.12.2010 in CHF	31.12.2009 in CHF
BILANCIO AL 31 DICEMBRE 2010		
ATTIVI		
Sostanza circolante		
Cassa	2'268.15	305.45
Conto corrente postale 69-1457-4	38'220.94	42'960.50
Conto corrente postale 50-680969-6	390.60	426.10
CR Banca della Svizzera Italiana	19'043.93	18'963.13
CR Banca Raiffeisen	153'890.45	152'690.05
Crediti diversi	24'568.51	46'408.55
Libri in deposito "La Pesca nel Cantone Ticino"	11'550.00	17'750.00
Totale sostanza circolante	249'932.58	279'503.78
Sostanza fissa		
Installazioni ed attrezzature	1'301.00	2'602.00
Totale sostanza fissa	1'301.00	2'602.00
TOTALE ATTIVI	251'233.58	282'105.78
PASSIVI		
Capitale dei terzi		
Debiti per prestazioni di terzi	5'965.35	19'370.20
Debiti per prestazioni interne	19'220.00	19'764.15
Debiti verso società di pesca cantonali	85'001.00	107'140.20
Risconti, ricavi già ricevuti	46'575.00	44'275.00
Accantonamenti per attività FTAP	32'100.00	32'100.00
Totale capitale dei terzi	188'861.35	222'649.55
Capitale proprio	62'372.23	59'456.23
TOTALE PASSIVI	251'233.58	282'105.78

Il rapporto dei revisori per l'esercizio 2010

In qualità di revisori, ed in conformità a quanto previsto dagli art. 20 cpv 2 pto 4 e 29 dello statuto della Federazione ticinese per l'acquicoltura e la pesca, in data 14 febbraio 2011 abbiamo provveduto - presso gli uffici del cassiere - alla verifica della contabilità e dei conti relativi all'esercizio del periodo compreso fra il 1° gennaio 2010 e il 31 dicembre 2010.

Abbiamo verificato l'esattezza dei saldi banche e posta, le posizioni e le informazioni del bilancio e del conto economico, utilizzando pro-

cedure analitiche e controlli a campione.

I controlli effettuati delle schede contabili e delle relative registrazioni ci hanno permesso di verificare che quanto contabilizzato coincide con i documenti giustificativi messi a disposizione.

A nostro giudizio, la contabilità è tenuta in modo corretto ed ordinato e - complimentandoci con il cassiere Gianni Gnesa per il lavoro svolto - raccomandiamo a questa assemblea di approvare i conti così come sono stati presentati. Confer-

miamo quindi che l'esercizio 2010 presenta un avanzo di fr. 2.916 e che il capitale proprio ammonta, al 31.12.2010, a fr. 62.372.23.

Formuliamo le riserve d'uso nel caso in cui i fatti o i documenti suscettibili di modificare i nostri apprezzamenti non fossero stati a nostra conoscenza. In fede.

*Per la società Onsernone-Melezza
il presidente Fabio Colombo*

*Per la società Sant'Andrea
il cassiere Remo Giambonini*

La FTAP nelle «osservazioni» trasmesse al Consiglio di Stato sul previsto e costosissimo acquedotto in Val Morobbia che prevede microcentrali e il prosciugamento di sorgenti

Un'opera assolutamente ingiustificata e un impatto sull'ambiente da evitare

Il 17 gennaio scorso, la Federazione ticinese per l'acquicoltura e la pesca (FTAP) ha inviato una «raccomandata» al Consiglio di Stato con le «osservazioni» sul delicato e controverso dossier relativo alla «*pubblicazione della domanda di concessione per l'utilizzazione delle acque pubbliche, delle varianti di piano regolatore e delle istanze di dissodamento relative all'acquedotto intercomunale della Valle Morobbia, con annessi impianti per la produzione di energia idroelettrica*». Infatti, la citata domanda di concessione era stata pubblicata nel periodo dal 30 novembre 2010 al 30 dicembre 2010, con l'assegnazione di un termine scadente il 17 gennaio 2011 per presentare eventuali osservazioni: termine che la Federpesca ha ossequiato. D'altra parte, a mo' di premessa si rileva che la FTAP è espressamente riconosciuta dal Cantone ai sensi dell'art. 28 della Legge cantonale sulla pesca e sulla protezione dei pesci del 26 giugno 1996 e da sempre collabora fattivamente, unitamente ai suoi affiliati, alla gestione del patrimonio ittico e della pesca: di conseguenza, la

sua legittimazione attiva dovrebbe essere pacifica.

Entrando nel merito della complessa tematica, la FTAP rileva in primo luogo che nell'ambito della pianificazione cantonale d'approvvigionamento idrico del Bellinzonese il Consiglio di Stato (con risoluzione governativa del 23 febbraio 2005) ha adottato il Piano PCAL-B, statuendo la sua immediata entrata in vigore agli effetti della Legge sull'approvvigionamento idrico del 22.06.1994. Orbene, nel comprensorio della riserva idrica di Gnosca figura anche il Comune di Giubiasco. D'altra parte, il «piano PCAL-VMO» non è ancora stato approvato dal Consiglio di Stato, anzi la Federazione ticinese di acquicoltura e pesca afferma che «*la sua approvazione è in urto con quanto sarà di seguito esposto ed anche con gli indirizzi politici in itinere in vista dell'agglomerazione/aggregazione dei Comuni del Bellinzonese e in funzione degli stessi*».

Passando alla disamina dell'opera per rapporto alle due opzioni sul tappeto (Valle Morobbia, rispettivamente Gnosca), emerge anzitutto che - a proposito dei costi di in-

vestimento e la loro comparazione - per la captazione delle sorgenti dell'alta Valle Morobbia si ha un costo preventivato di franchi 21.090.000, mentre il collegamento all'acquedotto che attinge da Gnosca comporta una spesa di fr. 3.500.000: quindi, un maggior costo di fr. 17.590.000 per una medesima prestazione di servizio!

D'altra parte, «*nel contesto della captazione delle sorgenti nell'alta Valle Morobbia il fabbisogno di Giubiasco non è garantito, mentre facendo capo all'acquedotto che attinge da Gnosca non vi è alcuna restrizione e il fabbisogno di Giubiasco (scenario fino al 2050) è ampiamente coperto ed assicurato*».

Per quanto concerne poi la qualità dell'acqua erogata, la captazione delle sorgenti nell'alta Valle Morobbia pone dei problemi in relazione alla sicurezza delle acque, in considerazione delle difficoltà pratiche di assicurare delle congrue zone di protezione delle stesse. Inoltre, il progetto contemplato dalla domanda di concessione per l'utilizzazione delle acque non prevede un «trattamento» dell'acqua erogata. Queste problematiche

non si pongono invece per l'acquedotto che attinge da Gnosca, il quale prevede peraltro un impianto di neutralizzazione delle acque. E ancora: «la remunerazione dell'energia prodotta con le microcentrali al tasso medio privilegiato di 23,8 ct/kWh comporta delle distorsioni per rapporto agli indirizzi e scopi secondo i quali è stato costituito il fondo nazionale con il ct/kWh sull'energia. Infatti, l'incentivo in questione dovrebbe essere destinato a nuove energie indigene rinnovabili piuttosto che ad impianti che sottraggono acque ad un impianto idroelettrico già esistente e che produce energia qualitativamente di maggior pregio, come si verifica in particolare per le microcentrali dell'acquedotto dell'alta Valle Morobbia a fronte dell'impianto della città di Bellinzona». D'altra parte, rileva sempre la FTAP nelle sue «osservazioni» al Consiglio di Stato, una retribuzione a tasso privilegiato è suscettibile di determinare l'utilizzo di quantitativi di acqua superiore ai diritti concessi. Il che determina la necessità di predisporre adeguate misure di controllo. E ciò tanto più che i parametri di riferimento potrebbero anche mutare nel tempo. «L'utilizzazione delle acque pubbliche di superficie dell'alta Valle Morobbia a quote superiori a quelle dell'invaso dell'impianto idroelettrico della Morobbia (diga di Carmena), per contro, configura un intervento invasivo dell'ambiente, già pesantemente penalizzato a valle della diga, a seguito dell'utilizzazione delle acque per l'esistente impianto idroelettrico. Il che comporta a sua volta e per ogni più denegata ipotesi – e segnatamente per il caso in cui l'opzione Valle Morobbia dovesse essere privilegiata per rapporto a quella molto più economica e sicura, sia sotto il profilo qualitativo quanto per quello quantitativo - la necessità di fissare precise e specifiche condizioni in relazione ai deflussi minimi residuali di dotazione alle singole captazioni e per gli sfiori, nonché adeguate misure di sorveglianza e di controllo».

Sempre a giudizio della Federazione ticinese per l'acquicoltura e la

pesca, «l'impatto del progetto sull'ambiente, per un intervento che va evitato in quanto la problematica è risolvibile in altro modo e a condizioni economiche di gran lunga più vantaggiose (Gnosca), deve essere verificato anche alla luce e tenuto conto delle ulteriori esigenze di protezione ambientale (naturalistiche, paesaggistiche, attività di svago, ecc.), nonché sulla scorta di uno studio di impatto ambientale assolutamente indispensabile e di cui la domanda pubblicata e gli atti fanno difetto!».

Per tutte queste considerazioni e ragioni, «la concessione di utilizzo delle acque pubbliche della Valle Morobbia - come alla domanda di costruzione e ai piani presentati e pubblicati - non può essere accordata e la relativa domanda deve essere respinta. Le varianti di Piano regolatore in concreto adottate dai Legislativi comunali di Giubiasco e di S. Antonio e pubblicati sono corollario della domanda di concessione. Di conseguenza, le relative domande di approvazione debbono a loro volta essere respinte. Il discorso vale anche per quanto concerne le domande di dissodamento inerenti i part. no. 2026, 2043 e 2044 di Giubiasco (Madonna degli Angeli), rispettivamente i part. no. 849 e 853 (Carena) e no. 15, 250, 252 e 253 (Vellano) nel Comune di S. Antonio».

In questo specifico contesto va rilevato che conformemente agli indirizzi fissati dal Piano direttore e a quanto previsto dalla LAI, il Consiglio di Stato ha adottato il PCAI di Bellinzona PCAI-B includendovi il comprensorio comunale di Giubiasco (risoluzione governativa 748 del 23.02.2005) e che l'acquedotto della Valle Morobbia vi si contrappone ed è inutile, per cui viene di tutta evidenza a mancare il preteso «interesse pubblico» dato dal «miglioramento dell'approvvigionamento acqua potabile». Valga, in proposito, anche la sentenza 26 ottobre 2006 del Tribunale cantonale amministrativo, con i suoi considerandi. Si chiede, infine, di essere sentiti nel prosieguo della procedura.

Sulle microcentrali il Gran Consiglio respinge la richiesta di moratoria

Niente moratoria in Ticino nel rilascio delle concessioni per microcentrali elettriche: non si giustifica. Così ha deciso, nella sessione di febbraio, il Parlamento ticinese che - con 44 voti (12 i contrari e 7 gli astenuti) - ha approvato il rapporto della Commissione energia, che invitava il plenum a respingere, come peraltro sollecitato anche dal Consiglio di Stato, quanto proposto nel 2008 da Tullio Righinetti con una mozione a quel momento sottoscritta da ben 34 deputati. Mozione in cui si chiedeva che non fossero prese decisioni «di progetti di fattibilità di microcentrali prima che sia presentata la relativa scheda del Piano direttore cantonale». Una moratoria, insomma. Ma uno stop, a mente di chi in Parlamento si è opposto a tale moratoria, frenerebbe momentaneamente ed inutilmente uno fra gli obiettivi prioritari della politica energetica ed ambientale su piano federale e cantonale. L'esperienza degli ultimi anni, inoltre, dice che «la ponderazione degli interessi è fattibile. Soltanto laddove sono rispettate le esigenze ambientali e peculiari è possibile rilasciare le necessarie concessioni per la realizzazione di nuovi impianti idroelettrici. Lo dimostra il fatto che diversi progetti presentati in passato sono stati respinti, poiché considerati non conformi agli obiettivi ambientali generali definiti dalla legislazione federale e cantonale in materia». Nel suo ampio intervento Tullio Righinetti, primo firmatario della mozione, ha osservato che «dal momento della presentazione dell'atto parlamentare (maggio 2008) la pressione dello sfruttamento a scopo energetico dei corsi d'acqua è aumentata»: è ben vero che una migliore attenzione è dedicata alle domande di nuovi impianti (primo effetto della moratoria), tuttavia ciò è insufficiente. Non ci sono peraltro statistiche aggiornate sul numero di nuove domande di >

impianti. Circa un anno fa erano state fatte, a livello svizzero, domande per 620 nuove microcentrali, di cui più della metà (345) concernevano centrali elettriche su corsi d'acqua ancora incontaminati e una piccola parte costituiva ampliamenti di centrali esistenti. Una parte, comunque meno della metà, erano centrali su acquedotti. Quest'ultime sono benvenute e, senza intervenire sul deflusso e sul terreno, costituiscono la soluzione ideale per prendere due piccioni con una fava. Secondo una valutazione attendibile delle richieste - ha osservato sempre Tullio Righinetti - circa settanta inciderebbero su ambienti e paesaggi particolarmente protetti e degni di essere salvaguardati. Purtroppo, mancano le statistiche per il Ticino. Le ultime risalgono al 2008: erano annunciate 17 nuove centrali, tra le quali quella contestata di Brione Verzasca. Gli altri Cantoni hanno messo in atto da tempo una pianificazione, che prevede tre grandi categorie: corsi d'acqua sfruttabili secondo i parametri di legge; corsi d'acqua sfruttabili in modo limitato con misure di compensazione o protezione supplementare; corsi d'acqua protetti e quindi non sfruttabili. Berna è il Cantone più progressista in questo settore: infatti, il Cantone è stato suddiviso in tre parti (secondo i concetti appena espressi) ed è stata decretata una moratoria su tutte le nuove domande in attesa della pianificazione. Nel frattempo, è imminente una raccomandazione congiunta degli Uffici federali dell'ambiente e dell'energia in merito al trattamento da parte dei Cantoni dei progetti di microcentrali elettriche soggette alla speciale remunerazione secondo la nota normativa federale: i Cantoni saranno invitati a procedere ad una pianificazione attiva delle ubicazioni delle centrali, procedendo ad una ponderazione degli interessi contrapposti tra il valore delle acque, della fauna ittica che vi abita, e dei siti in cui scorrono, nonché i benefici economici derivanti dal loro sfruttamento. Proprio quanto andava sollecitando la domanda di moratoria presentata tre anni fa da 34 deputati ticinesi!

Brione Verzasca, sì alla microcentrale da

Nell'ultima tornata prima del rinnovo dei poteri cantonali, precisamente nella seduta di lunedì 14 marzo, il Gran Consiglio ha affrontato una «patata bollente», ovvero ha dato via libera - come era peraltro facilmente prevedibile - al progetto di microcentrale a Brione Verzasca: il dossier è stato approvato con 51 voti a favore, 22 contrari e 3 astensioni, concedendo l'utilizzo delle acque del fiume Verza-

sca a favore della CEL Brione SA per la microcentrale elettrica del Gannone. Tuttavia, non è ancora detto che l'adesione parlamentare spiani la strada all'impianto per produrre energia attraverso lo sfruttamento dell'acqua. Difatti, nel frattempo pescatori e ambientalisti hanno inoltrato ricorso al Tram sulla base della constatazione di fondo che la regione interessata dalla microcentrale è inserita nell'Inventa-



Alla comunità dell'alta Valle Onsernone il premio internazionale «Civiltà dell'Acqua»

Bocciato definitivamente il progetto di captazione ai Bagni di Craveggia

L'alta Valle Onsernone ha vissuto, di recente, giornate «memorabili». Infatti, a questa comunità è stato attribuito (nel contesto della quinta edizione) il premio internazionale «Civiltà dell'Acqua» (Renzo Franzin) per la strenua, qualificata lotta in difesa delle acque dell'Isorno. La significativa, prestigiosa distinzione è stata consegnata ai rappresentanti degli enti onsernonesi - Comune di Onsernone, Patriziato di Comolugno e Amici di Comolugno, oltre che al Comune di Craveggia - nel corso di una cerimonia svoltasi il 28 gennaio a Trento, al termine del convegno internazionale «Green Energy - Energia verde e sviluppo so-

stenibile nelle Alpi»: sono stati «onorati» per il loro impegno nella lotta in difesa del fiume Isorno, minacciato - come noto - da un progetto idroelettrico, che mirava a realizzare la derivazione delle acque di questo fiume nella zona dei Bagni di Craveggia.

Questa la motivazione addotta dalla giuria: «L'impegno civile di queste comunità di montagna nasce da una visione antropologica dell'acqua e da una cultura territoriale, che affonda le proprie radici nella storia e nel concetto di comunità che da sempre ha superato le frontiere attraverso il rispetto, l'amicizia, la fratellanza e la collaborazione. La volontà di tute-

parte del Gran Consiglio ma spunta il ricorso al Tram

rio federale dei paesaggi, siti e monumenti naturali di importanza naturale: da qui il contrasto del progetto con il diritto federale.

A nome dei pescatori è intervenuto Tullio Righinetti per sottolineare che «i pescatori ticinesi hanno espresso parere contrario a questa concessione che, al di là di qualsiasi dubbio, costituirà un danno ambientale e un'operazione dannosa per la fauna ittica».

Urs Luechinger non aveva peraltro mancato, alla vigilia del voto, di manifestare la decisa opposizione della Federazione ticinese acquicoltura e pesca e della Federazione svizzera di pesca, nonché il pollice verso dell'Ufficio federale dell'ambiente (UFAM), massima autorità svizzera in materia. «Contrariamente alla consuetudine, che vuole (a ragione o a torto) l'Ufficio caccia e pesca competente, scien-

tifico e ascoltato, questa volta il suo parere è stato disatteso. Nulla da fare: gli interessi di parte, le aggregazioni e il periodo elettorale sono stati determinanti». Ad ogni buon conto, come detto, al Tribunale cantonale amministrativo è stato inoltrato ricorso contro la concessione dell'uso delle acque del fiume Verzasca. *Affaire à suivre!*

la delle acque nasce dalla convinzione che esse rappresentano una vera risorsa visibile, un elemento di unione tra comunità limitrofe e la loro salvaguardia permette di promuovere nuovi progetti di sviluppo transfrontalieri, basati su una vera sostenibilità ambientale, sociale ed economica. Gli sforzi delle comunità hanno permesso di sensibilizzare il pubblico e la politica su questa ennesima rapina d'acqua e di avviare un progetto Interreg dal titolo "Frontiere di acque e di pace" verso nuove economie basate sul rispetto della natura e delle comunità locali».

Dunque, la microcentrale in Valle Vigezzo non si farà più. L'ha deciso Roma - e si tratta di una decisione politica estremamente importante - con un decreto ad hoc da parte del Ministero italiano dell'ambiente e la tutela del territorio e del mare. La questione, infatti, era di competenza governativa poiché la captazione delle acque destinate ad alimentare la produzione di energia era localizzata ai citati Bagni di Craveggia, sul confine con la Svizzera. La derivazione avrebbe ridotto notevolmente la portata dell'Isorno, che da quel punto entra nel Cantone Ticino. Contro il progetto, come si ricorderà, vi era stata una forte, energica, unanime levata di scudi, con la partecipazione di autorità e popolazione della valle Onsernone, con l'appoggio del Consiglio di Stato ticinese e del Consiglio federale. E la battaglia è stata vinta, evitando in tal modo di derivare ben l'80% della portata media del nostro fiume dal suo corso naturale verso la Valle Vigezzo.

Come si ricorderà, l'opera proposta consisteva nella realizzazione di una presa ad acqua fluente sul Rio Bagni e di una presa a raso alveo sul Rio Isornia; le acque derivate sarebbero state

convogliate, mediante canale di adduzione, in una galleria sotterranea a pelo libero della lunghezza complessiva di 6.730 metri. Proseguendo verso sud, ad est dell'abitato di Olgia e dei ruderi di Oracchio, le acque sarebbero poi state convogliate in condotta forzata sino all'esistente edificio da adibire a centrale collocato in località Caloria. Le acque turbinate sarebbero quindi state restituite nel torrente Melezzo Orientale ad una quota di circa 559 metri s.l.m. L'energia prodotta doveva essere immessa in rete presso il centro satellite di Santa Maria Maggiore mediante un cavo interrato di lunghezza pari a circa 13 km. Orbene, il citato Ministero italiano dell'ambiente ha decretato: «*Giudizio negati-*

vo circa la compatibilità ambientale del progetto relativo alla realizzazione di un impianto idroelettrico con derivazioni d'acqua dai rii Bagni e Isornia, nei Comuni di Craveggia e Re, Provincia di Verbano Cusio Ossola (VCO), presentata dalla Società Cattaneo S.p.A., con sede in via Statale n. 337 n. 29, 8859 (VB)».

È sin troppo evidente che per questa vallata del Locarnese - come commenta Vasco Gamboni, presidente dell'associazione Amici di Comolugno e segretario del Patriariato di Comolugno - si tratta di una grande vittoria, dopo una lotta assai impegnativa iniziata già nel lontano 1997.



La cerimonia a Trento per la consegna del premio. Da sinistra: Vasco Gamboni (presidente dell'associazione Amici di Comolugno), Franco Remonda (presidente del Patriariato di Comolugno), il presidente dell'Associazione Civiltà dell'Acqua, Fiorenzo Dadò (presidente della Commissione per la difesa dell'Isorno istituita dall'allora Regione Locarnese-Vallemaggia), Fernando Poncioni (sindaco di Onsernone), Pippo Gianoni (consulente della Commissione per la difesa dell'Isorno), Paolo Giovanoli (sindaco di Craveggia) e il direttore dell'Associazione Civiltà dell'Acqua.

Nel guadino dei più fortunati



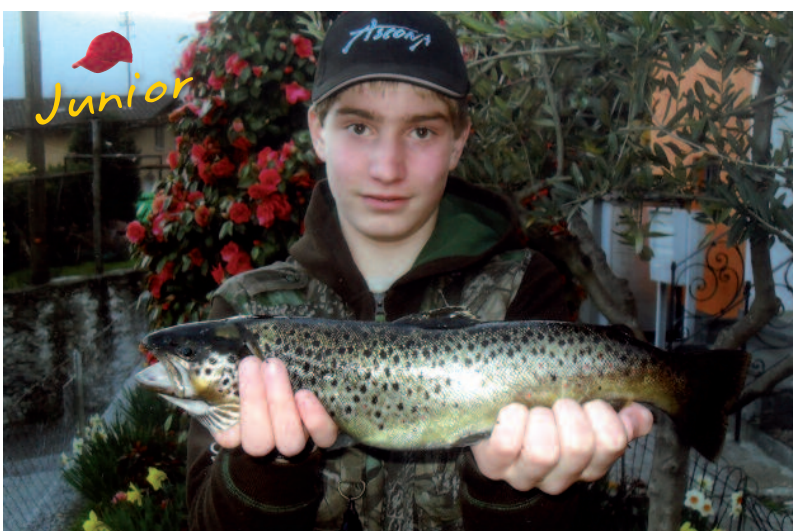
A proposito di catture di... peso, segnaliamo quella effettuata in barca - nel golfo di Agno - da un trio, costituito da Claudio Massarotti, Claudio Moriggia e Angelo Valli. Si tratta di uno splendido lucioperca (sander), della lunghezza di 84 centimetri e del ragguardevole peso di 7,250 chilogrammi. Davvero, un superbo trofeo. Complimenti ai fortunati pescatori.



Luca Agustoni, nel mese di giugno del 2010, al «Lai da Sontga Maria» nei Grigioni ha avuto la fortuna di catturare questo splendido esemplare di trota fario, lunga ben 70 centimetri. Sulla bilancia segnava 2,7 chilogrammi. L'ha catturata usando un grosso Rapala. E poi dicono che non si becca mai niente! Davvero bella, Ago. Complimenti.



Il 19 marzo, alla sua prima uscita stagionale, Stefano Mantovani di Bioggio, dopo ben 5 ore di pesca ha aganciato una trota veramente grande. Dopo 15 minuti di dura battaglia, è riuscito a portare fuori dall'acqua una bella trota fario lunga ben 53 centimetri e del peso di 1,3 chili: «Un sogno... non mi sarei mai immaginato di trovare un esemplare così "spettacolare" in un torrente di alta montagna».



È da registrare con particolare piacere questa superba cattura, effettuata il 23 marzo scorso in Vallemaggia, precisamente in Lavizzara. L'«impresa» è dovuta a Alan Armati, nato nel maggio 1999, per cui ha 12 anni, ed è figlio di Fabio Armati; vive a Locarno, in via alle Vigne. Si tratta di una trota fario lunga ben 40,5 centimetri e del peso di 680 grammi. È stata catturata con il farfallino. Complimenti vivissimi.



Il 30 marzo, sul lago Verbano con il papà Marco Lanini, il piccolo Geremia ha pescato questo bel coregone di 46 cm e 800 grammi di peso. Una soddisfazione che dà stimolo a continuare la bella passione di famiglia. Bravo!

«Pesci fuor d'acqua» al Museo di Caslano

di Raimondo Locatelli

foto www.graficomp.ch

Contemporaneamente alla riapertura (dopo la pausa invernale) del Museo della pesca a Caslano, è stata inaugurata - in questa splendida e funzionale sede, che sta diventando sempre più un qualificato e «forte» punto di riferimento per manifestazioni di vario genere aventi come comun denominatore il pesce e l'acqua - la rassegna «Pesci fuor d'acqua».

Aperta sino al 31 agosto nei giorni di martedì, giovedì e domenica (dalle ore 14 alle 17), presenta un'ottantina di pezzi provenienti da una singolare, variegata, «gustosa» ed interessante collezione di Maria Pia e Gianfranco Quarzo-Cerina. Quest'ultimo, nato a Novara nel 1935 e scomparso a Santa Maria Maggiore nel marzo 2006, ha operato prevalentemente come consulente e formatore nei settori turistico-alberghiero ma anche bancario per importanti aziende italiane, distinguendosi altresì come docente di Master in alcune università oltre che come inse-

gnante nel notissimo Istituto Romagnoli di Domodossola. Ma la sua vera, grande passione era la pesca. Fin da ragazzino pescava nell'Agogna e sul Sesia, che attraversano la pianura intorno a Novara, iniziando con l'anziano amico vicino di casa che non aveva figli e che dedicò a lui tutta la sua attenzione, insegnandogli tutte le «malizie» della pesca. Ma Gianfranco si muoveva anche da solo con l'adorata Vespa. C'è un famoso aneddoto, avvenuto in uno di questi pomeriggi: ritornando dal fiume con il cestino vuoto, un fagiano attraversò la strada davanti allo scooter, per cui egli

non riuscì ad evitarlo, sicché quella volta si presentò ai suoi genitori con una... preda diversa! Anche a Parma, quando stava finendo gli studi in economia e commercio all'università, andava a pescare sul Ceno e sul Taro, nelle omonime valli, portando a casa pesci per tutti i compagni e che diventavano occasioni di grandi cene molto allegre. L'altro territorio prediletto era la Valle Vigezzo con i torrenti, che scendono numerosi dalle cime. Il Melezzo gli piaceva meno e rappresentava un ripiego quando non poteva salire più in alto. Prediligeva un certo tipo di pesca nei «suoi» torrenti intorno alla baita: canna telescopica fissa, filo con fiocco di lana colorata ed esca di vermi vivi o, meglio ancora, camole del miele. «*Quante volte - ricorda sua moglie Pia - da una scatoletta, dimenticata in una tasca o in qualche ripostiglio, sono uscite a primavera delle mosche lucide, pulitissime, completamente nuove!, non soltanto nei fiumi lombardi e piemontesi, ma anche in giro per il mondo*». Ogni viaggio, infatti, era per lui, soprattutto, l'occasione ideale per comprare una lenza, una canna smontabile «da valigia» o un'esca particolare. E così ovunque fosse - in Jugoslavia, Grecia, Turchia, Irlanda, Scozia, Norvegia e Finlandia, ma anche in Australia, Nuova Zelanda, Nuova Guinea, America, Cile o Argentina - Gianfranco Quarzo-Cerina sostava, prevalentemente, in un mercatino, presso un antiquario, in un negozio di vere attrezzature da pesca, con la certezza di trovare qualcosa di nuovo per arricchire sempre più la sua raccolta. Inoltre, in Valle Vigezzo - nota come la «valle dei pittori» - egli chiese a molti artisti un lavoro su



commissione, ovvero dipingere un pesce per la sua collezione. E così i vari tasselli, colorati o bizzarri, radunati da Gianfranco Quarzo-Cerina - come sottolinea sempre la moglie Pia che, con il figlio Alessio, si adopera perché tutto quanto raccolto dal collezionista nei decenni della sua frenetica esistenza continui ad essere curato ed ammirato dal grande pubblico - rappresentano oggi un patrimonio singolare e policromo, di notevole valore dal profilo storico-documentaristico. Non sono soltanto il frutto del suo interesse e della sua curiosità, della sua sapienza in materia e anche dell'affetto dei suoi amici e dei suoi cari che molto spesso si manifestava con il regalo di un pesce realizzato con le più strane materie, ma questa vasta raccolta monotematica rappresenta - per dirla con Monica Mattei, amica di famiglia - «*un pesce che parla tutte le lingue del mondo, che mostra tutte le tradizioni artigianali ed artistiche del mondo, che è fatto in ogni possibile materiale rintracciabile nel mondo, che rivela il senso dell'umorismo, della vita o della morte secondo le diverse culture di questo mondo*». Sono «*pesci magici*». «*Al tempo delle perse-*

uzioni contro i cristiani, annota ancora Monica Mattei, *questi utilizzavano la forma del pesce come mezzo di riconoscimento: tracciavano un arco per terra e chi completava il disegno con un arco opposto, formando un pesce stilizzato, si identificava come cristiano, quindi come alleato, persona fidata. La morale è che i pesci sono necessari per riconoscere gli amici*». Per questo Gianfranco Quarzo-Cerina amava e raccoglieva ogni oggetto che rappresentasse il pesce, operando sempre con sconfinata passione ma anche con estremo rigore e consolidata scienza. Fra la moltitudine di «pezzi» - tutti perlomeno strani ed eccentrici, curiosi, bizzarri, ecc. per composizione e forma - spiccano, ad esempio, ceramiche veneziane, grembiuli di cotone, incisioni ed olii oltre che acquerelli e pastelli o tempere, sculture, borse di paglia, zucche incise, legni intarsiati, rilievi su cartone, fusioni di ferro, coltelli a serramanico a forma ovviamente di pesce, manifesti, spille, portacandele, asciugamani, camicioni e quant'altro. A caratterizzare, qualificare ed impreziosire questa vasta ed allettante collezione contribuiscono non soltanto i pesci, ma anche oggetti ed immagini che richiamano il grande tema dell'acqua. Nei quadri e nei pezzi raccolti - di cui al museo di Caslano si dà un... saggio sapiente e piacevole oltre che particolarmente allettante - la prof. Elda Cerchiari, come si legge nel volantino che reclamizza l'esposizione, intravede «*un fascino intima-*



mente legato all'elemento complementare, l'acqua appunto, che ne ha modellato il profilo più o meno affusolato, l'impianto e il disegno delle pinne e perfino il colore e la lucentezza delle squame. Non posso guardare un pesce senza evocare la sua libera vita nel fiume, nel torrente, nel lago, nel mare che lo ospita e nel quale guizza, indugia, salta, nuota. Questa vitalità dell'acqua, questo fascino del moto che si alterna alla calma, dell'allegria e della "grazia" dell'acqua l'ho sempre percepita ed amata nel carattere del grande amico Gianfranco».

Nel giorno della vernice della mostra «Pesci fuor d'acqua» al Museo della pesca a Caslano, il 1° aprile, in presenza di un nutrito pubblico con una folta delegazione di ossolani e milanesi (amici e conoscenti della famiglia Quarzo-Cerina), hanno fatto gli onori di casa Bernardino Croci Maspoli (conservatore del Museo del Malcantone) e Maurizio Valente (responsabile della struttura in riva al lago). In particolare, Bernardino Croci Maspoli - dopo aver reso omaggio a Franco Chiesa che fu il fondatore del Museo della pesca - ha definito «un gioiello» la rassegna di Gianfranco Quarzo-Cerina, considerandolo «personaggio simpatico» per varie ragioni: il grande affetto per l'acqua e il pesce che ha saputo diffondere fra una moltitudine di persone a lui vicine, l'esperienza di partigiano ossolano, la capacità nel

saper raccogliere pezzi belli ma anche divertenti ed ironici. Da parte sua, il prof. Ettore Grimaldi - notissimo studioso di ittologia, soprattutto a proposito dei laghi insubrici, oltre che amico di famiglia del collezionista scomparso - ha tenuto una dotta e piacevole relazione sulla personalità di Gianfranco Quarzo-Cerina e sui contenuti dell'esposizione. Così, ha ricordato gli «stormi di ragazzini», fra i quali egli stesso e Gianfranco, che una sessantina di anni fa andavano a pescare con canne spesso assai artigianali: molti di loro hanno continuato, seppur in tanti modi diversi, ad occuparsi della comunità ittica. Il Quarzo-Cerina lo ha fatto «con amore, intelligenza, passione e anche ironia», collezionando un patrimonio di grande valore dal profilo della testimonianza, della documentazione, della storia e della cultura in generale. «Il pesce per lui non era più preda ma un amico, in un rapporto di complicità e di simpatia, per cui al pesce stesso egli riservava grande, sconfinato rispetto». Per Grimaldi «gli amici non si perdono mai, ma continuano a colloquiare fra di loro

anche se taluni se ne sono... andati». Di Gianfranco Quarzo-Cerina rimane «un ricordo incancellabile di collezionista intelligente e raffinatissimo, a disposizione nel tempo del grande pubblico grazie proprio alla sua ampia e preziosa collezione», come testimonia la bella rassegna in corso al Museo della pesca a Caslano.



L'inverno 2010-2011 fra quelli con la minor presenza di cormorani

Il cormorano è migratore ed ospite su quasi tutti i grandi laghi e fiumi della Svizzera. Dal 2001 è nel nostro Paese anche come nidificante. Nel Ticino è presente in modo regolare sulle sponde svizzere del lago Verbano dalla metà degli anni Ottanta, dapprima con un dormitorio nella zona delle Isole di Brissago e in seguito con un dormitorio (quello attuale) alle Bolle di Magadino. Nel Sottoceneri è apparso più tardi, dalla metà degli anni Novanta, e attualmente è presente un dormitorio presso le Cantine di Gandria, principalmente in territorio italiano, e dal 2010 vi è anche un dormitorio a Caslano.

Nel corso degli anni la specie si è insediata nel nostro Cantone anche nel periodo estivo, seppur con un numero inferiore di individui rispetto agli effettivi invernali e dal 2005 nidifica presso le Bolle di Magadino e dal 2008 anche alle Cantine di Gandria.

Queste le principali considerazioni espresse dall'Ufficio caccia e pesca (UCP) in un testo diramato nel febbraio scorso, completato dai dati aggiornati (che esponiamo qui di seguito), rilevando - a mo' di premessa - che l'abbattimento del cormorano è permesso dal 1996 nel periodo di caccia bassa e dal 1999 vengono rilasciati dei permessi speciali, per il periodo dal 1° dicembre al 31 gennaio, per l'abbattimento dei cormorani lungo i fiumi, dapprima Ticino e Maggia, in seguito Verzasca (dal 2006, principalmente sul bacino di

Vogorno) e dal 2010 anche sul fiume Brenno e sul Ticino sino a Quinto.

I dati sugli abbattimenti

Nella stagione 2010-2011, durante il periodo di caccia bassa (2010), sono stati uccisi 95 capi principalmente nel distretto di Lugano (68 capi); gli altri uccelli ittiofagi sono stati abbattuti nel Bellinzonese (6), in Blenio (4), in Leventina (2), nel Locarnese (3) e in Riviera (12). Da notare che un unico cacciatore del Luganese ha realizzato ben 58 catture. Anche nel 2010 i cacciatori con catture (17) sono comunque pochi.

Gli abbattimenti dissuasivi al cormorano nel 2010-2011 sono stati estesi al fiume Brenno e al fiume Ticino a Quinto: è dunque aumentato il numero di permessi rilasciati. Da notare, comunque, che un maggior impegno in caccia bassa potrebbe già limitare la presenza dei cormorani sui fiumi. Nel periodo dal 1° dicembre 2010 al 31 gennaio 2011 sono stati rilasciati 18 permessi speciali, con un totale di 38 cormorani abbattuti.

Nel fiume Maggia la presenza di cormorani si conferma ridotta anche nel 2010-2011. I 3 cacciatori hanno effettuato 47 uscite in 31 giorni diversi. Il numero di cormorani osservati, come per gli scorsi anni, è molto debole (6 volte con nessun capo, 15 volte con 1-2 capi), con in media 1.5 capi per uscita. Tre i capi abbattuti, ma nessuno in caccia bassa.

Nel fiume Ticino sono stati rilasciati 6 permessi nella zona da Arbedo ad Iragna ed altri 7 nella zona da Iragna a Quinto. Sulla Castione-Iragna, nel tratto tradizionale (Arbedo-Iragna) le catture (16) risultano molto contenute malgrado le numerose uscite (116 in 51 giorni diversi); basso anche il numero di capi visti, in media 3.7 capi al giorno, il che corrisponde

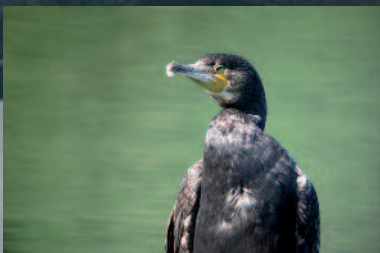
ad uno dei valori più bassi degli ultimi 10 anni. Soltanto in due casi sono stati osservati dei gruppi (rispettivamente 15-20 capi). Sulla tratta Iragna-Quinto: 7 permessi rilasciati, di cui 3 a nord del Piottino, dove comunque le uscite sono state soltanto 3, visto che non erano presenti cormorani e quindi i cacciatori non sono usciti di più. In totale 85 uscite in 40 giorni diversi con una media di 1 cormorano osservato per uscita; in 18 giorni non sono stati visti cormorani e soltanto in 6 giorni sono stati visti da 3 a 5 (numero massimo) capi. In generale, nel 2010-2011 la presenza del cormorano su tutto il fiume Ticino è da considerare molto bassa.

Nel fiume Brenno, sempre a proposito del 2010-2011, è stato rilasciato un permesso, vista la presenza di cormorani in ottobre-novembre durante la caccia bassa. La presenza è comunque limitata principalmente in zona Malvaglia e durante 11 uscite sono stati osservati da 0 a 10 capi, in media 3 capi per uscita. Due gli abbattimenti.

Alla diga della Verzasca è stato rilasciato 1 permesso per la valle, ove le osservazioni e le catture (5 capi) si limitano al bacino di Vogorno.

Situazione nei dormitori

Veniamo, per concludere e sempre in base ai dati forniti dall'UCP, alla situazione nei dormitori. Nel 2010-2011 si conferma la presenza di due dormitori principali (Bolle di Magadino e Cantine di Gandria) e un terzo a Caslano. Allo scopo di «radiografare» con maggior precisione e cognizione di causa la presenza di questi predatori, nel 2010 sono iniziati dei conteggi coordinati invernali ogni secondo giovedì del mese anche nei laghi a ridosso del confine, con il coordinamento garantito dall'Università



Timori per i lavori al «Vallone» sul lago da Agno a Magliaso

dell'Insubria di Varese. Per quanto riguarda le Bolle di Magadino, sono stati effettuati 4 controlli con queste cifre: 219 il 14 ottobre, 172 l'11 novembre, 164 il 13 gennaio e 173 il 10 febbraio. Il numero di cormorani presenti in questo dormitorio è il più basso degli ultimi dieci anni e nell'estate 2010 sono stati osservati almeno 67 nidi.


Per quanto riguarda le Cantine di Gandria, il numero di cormorani osservati in questa zona è stato il seguente: 876 volatili il 14 ottobre, 705 l'11 novembre, 202 il 13 gennaio scorso e 209 il 10 febbraio, per cui si può tranquillamente sottolineare che il numero di capi è nettamente diminuito rispetto agli scorsi anni. Nel dormitorio di Caslano il numero di capi rimane contenuto e - a mente dell'UCP - non si può parlare di spostamento dalla colonia di Gandria; i capi contati sono stati: 23 l'11 novembre, 73 il 13 gennaio e 60 il 10 febbraio.

In conclusione, si può affermare - sia per quel che riguarda i fiumi che i dormitori - che il 2010-2011 è stato uno degli inverni con la minor presenza di cormorani in Ticino.

Da qualche tempo sono in corso importanti lavori nel golfo di Agno, precisamente nella zona che costeggia il lago da Agno a Magliaso, in località «Vallone». L'intento, indubbiamente lodevole, è quello di creare una passeggiata a lago e nel verde, in una zona certamente suggestiva. In realtà, almeno per quanto si può constatare oggi e secondo le lamentele che vengono espresse da non pochi pescatori, sembra trattarsi di una pesante incisione sul territorio. Vi è chi osa persino parlare di una vera e propria distruzione dell'habitat: così, la flora è stata... stravolta e la fauna ittica risulta praticamente scomparsa. Si trattava, argomenta chi conosce bene quella porzione di lago frequentandola assiduamente per la pesca, di una zona di nidificazione per moltissime specie di uccelli, volpi ed altri mammiferi, come pure frequentata da tantissime biscie. Ora, però, i canneti non esistono più poiché le piante sono state estirpate da escavatori meccanici. Speriamo che, una volta terminati i lavori, la situazione possa tornare quella di una volta. Ma sarà possibile?

Per il momento, più di tante parole valgano alcune significative immagini scattate da un pescatore. A mo', almeno, di riflessione.





Sorprese piacevoli dalla pesca elettrica nella bandita del riale Brima a Losone

*Sulla tratta di Brima,
lunga 750 metri,
sono stati contati
608 esemplari
di trota fario.*

A volte, sembra che determinate situazioni siano destinate a durare nel tempo e che determinati luoghi si prestino particolarmente per essere utilizzati in modi che esulano da ciò che si ritiene scontato. Ne è un esempio il riale Brima, in quel di Losone.

Già le cronache di duecento anni fa riportano di lamentele presso l'autorità da parte del parroco di Arcegno. Un manipolo di ragazzini aveva osato infrangere il diritto di pesca a lui destinato, prelevando trote e gamberi dalle pulitissime acque del torrente.

Con il passare del tempo questi diritti di pesca vennero a cadere e lo sfruttamento di parte delle sorgenti diminuì di molto la portata dell'acqua. In seguito ad importanti opere di correzione, la tratta finale fu ampiamente modificata negli anni Settanta-Ottanta, ma la qualità dell'acqua è sempre rimasta eccellente. Orbene, da diversi anni la Società Onsernone-Melezza ha isti-

tuito un divieto di pesca nella tratta «urbana», considerando di sfruttare la produzione naturale del torrente e avere così a disposizione materiale ittico di prim'ordine da immettere nelle acque del comprensorio. Una prima occasione si è presentata dopo lo spurgo di Palagnedra e una seconda pesca elettrica è stata eseguita il 27 settembre 2010. Per l'Ufficio caccia e pesca hanno eseguito la pesca con elettroscandaglio i guardapesca Maurilio Garbani Nerini, Elio Mignami, Patrick Arnold e Matteo Inselmini. Marzio Pini, Marco Rusconi e il presidente Fabio Colombo hanno fornito il necessario supporto per la società.



Notevole il risultato ottenuto. Sui 750 metri lineari di Brima sono stati contati 608 esemplari di trota fario con le seguenti taglie:

+40 cm 17 esemplari
30-40 cm 31 esemplari
15-30 cm circa 280 esemplari
0-15 cm circa 280 esemplari.

Inoltre, 6 gamberi di fiume e circa 150-200 scazzoni.

Una ventina di trote mostravano i segni lasciati dal becco dell'airone, quantità a questo punto relativamente trascurabile. Da notare la presenza costante di 2-4 esemplari su tutto il percorso.

Ci sembra anche interessante notare come la presenza di pesce ha subito importanti fluttuazioni con il passare degli anni, malgrado l'assenza di attività di pesca.

Il tratto in questione è, come già detto, fortemente antropizzato e il pesce ha dimostrato un potenziale di adattamento sorprendente, sostenuto comunque da una qualità eccellente dell'acqua. Interventi di correzione ed eventi di maltempo, con conseguente movimento di materiale verso valle, sono bastati a più riprese per modificare il letto del torrente e ripercuotersi sulla

fauna ittica, causando diminuzioni anche forti sulla popolazione di trote. Questa volta abbiamo potuto sfruttare una situazione particolarmente favorevole e le trote sono state rilasciate nella bassa Melezza, confidando appunto nel grande contributo che daranno alla vita del fiume con la loro rusticità.

Resta anche in futuro nelle intenzioni della Società di pesca Onsernone-Melezza il mantenimento del divieto di pesca, per tenere a disposizione uno stock di trote da

immettere a scadenze regolari nel fiume, ma anche come piccola riserva di materiale ittico di qualità alla quale attingere in caso di necessità causate da alluvioni, spurghi, ecc.

Ringraziamo l'UCP e gli agenti intervenuti per l'ottima collaborazione prestata.

*Il comitato della Società di pesca
Onsernone-Melezza*





Sagra del pesce a Burbaglio 60.mo con trote e... acqua

Domenica 13 marzo, il maltempo (pioggia e freddo) ha in parte guastato la sessantesima edizione della Sagra del pesce a Burbaglio di Murialto, promossa con encomiabile entusiasmo dalla Sant'Andrea del presidente Ivan Pedrazzi con la sua folta e dinamica schiera di collaboratori. E così la festa, nonostante le bizzesse meteorologiche, ha registrato un buon successo di pubblico, grazie anche al fatto che era stato allestito un capannone riscaldato. Inoltre, le catture di pesce non sono mancate, per cui anche dal profilo agonistico la manifestazione ha richiamato il pubblico delle grandi occasioni. I presenti hanno potuto gustare ottime alborelle fritte, accompagnate da un buon bicchiere di vino.

Vivo l'interesse attorno alle gare di pesca, con la partecipazione di 27 concorrenti sulle imbarcazioni e di 15 ragazzi. Questi i risultati:

- *categoria A* (pesca della trota con tirlindana o cane): 1° Diego Danelon con un totale di 4 trote per complessivi 4,5 chili (la più pesante 1,750 kg), 2° l'equipaggio formato da Rudi Hess e Her Knab con 3 trote (2,450 chili), 3° il duo Efrem Lonni e Harry Uboldi pure con 3 trote (1,3 chili);

- *categoria C* (pesca del coregone da imbarcazione): 1° l'equipaggio Carmelo Bongiorno e Ivo Caprari con 13 pesci per complessivi 2,1 chili, 2° Luca Pagano e Raffaele Speciale con 4 coregoni (1,070 kg), 3° Aldis Langenegger e Alfons Gruber con 8 pesci e 1,350 chili;

- *categoria D* (pesca da riva con canna per ragazzi sino a 15 anni): 1° Ivan Smilkov con 10 trote per complessivi 1,950 chili, 2° Arian Selini con 7 trote (1,6 kg), 3° Thomas Georgis con 4 trote (900 grammi).



Gruppo inquinamenti, vigilanza a tutto campo

Sotto la presidenza di Eros Crivelli (capo dell'Ufficio delle industrie della sicurezza e della protezione del suolo al Dipartimento del territorio), si è riunito di recente il Gruppo inquinamenti, costituito da funzionari della Sezione per la protezione dell'aria, dell'acqua e del suolo (segnatamente Alberto Barbieri nelle funzioni di capo dell'Ufficio della protezione e della depurazione delle acque), un rappresentante dell'Ufficio tecnico amministrativo che ha fra altro specifici compiti in caso di inquinamento, due pompieri che assicurano l'assistenza sul luogo, un rappresentante della polizia cantonale, il Ministero pubblico con il procuratore pubblico Arturo Garzoni (prima il PP Mario Branda), Maurizio Costa (in sostituzione del presidente Urs Luechinger) ed Ezio Merlo per la Federazione ticinese di acquicoltura e pesca (FTAP). Il Gruppo inquinamenti si raduna un paio di volte all'anno per fare il punto alla situazione, soprattutto, per valutare se vi è un'evoluzione nel tipo di inquinamenti che si regi-

strano sul nostro territorio. Orbene, il trend di questi ultimi anni rivela che, mediamente, sull'arco dei 12 mesi si hanno una sessantina di inquinamenti, la cui stragrande maggioranza è rappresentata da «bagatelle», mentre quelli con moria di pesci sono fortunatamente pochissimi, e ciò nonostante il territorio sia molto vasto ed assai vulnerabile, risultando altresì densamente abitato e con molte attività. In sostanza, dunque, i risultati appaiono oltremodo positivi, anche se - come sottolinea il presidente Eros Crivelli - ogni caso di inquinamento è sempre di troppo.

Alla luce di alcuni avvicendamenti e dell'esperienza acquisita in questi ultimi anni, nell'ultima riunione del Gruppo inquinamenti ci si è chinati in particolare sulle procedure adottate nel denunciare alla magistratura i vari casi, constatando di fatto che in molte occasioni non si può arrivare sino al Ministero pubblico trattandosi di episodi relativamente di scarsa incidenza; per contro, allorquando si presenta qualcosa di grave, non deve essere

tralasciato alcun sforzo per giungere, se necessario, sino alla condanna dell'autore. Pertanto, si è ora impegnati nel valutare attentamente tutti i casi di inquinamento registrati nel 2010, così da determinare regole ancor più precise su quanto s'ha da fare, non dimenticando che anche i pescatori rivendicano il diritto di essere maggiormente informati sulla conclusione dei singoli dossier, per cui si impone un'accresciuta chiarezza sulle metodologie da adottare. Non da ultimo, occorre considerare con maggior attenzione le varie forze di intervento, per un'azione più efficace e tempestiva. In ciò si deve coinvolgere maggiormente anche i Comuni con i rispettivi uffici tecnici, ad esempio per tutto quanto riguarda le canalizzazioni, oppure la presenza di capannoni industriali in cui vengono svolte attività di aziende che vanno e vengono senza sosta, per cui diventa poi sempre più difficile risalire agli autori materiali dell'inquinamento o agli scarichi da cui è venuta la contaminazione dell'acqua. *r.l.*

Ci ha lasciato



Giovanni Guglielmetti

Giovanni Guglielmetti, l'amico da sempre, non è più. Ci ha lasciati mercoledì 9 marzo, dopo essere stoicamente passato attraverso il dolore che da qualche tempo lo affliggeva.

Era nato il 18 ottobre 1932. Portato a termine gli obblighi scolastici, fu assunto a Bellinzona dall'allora azienda delle PTT dopo aver concluso con successo l'apprendistato, quindi fu assegnato all'ufficio di Mendrisio in qualità di funzionario postale. Il suo impegno e le sue particolari capacità gli permisero di avanzare nella carriera profes-

sionale, tanto da divenire cassiere principale fino al pensionamento nel 1992.

Da sempre, fin dall'«era di Walter Castagno» (che fu presidente della FTAP dal 1962 e, dal 1965, presidente della Federazione svizzera di pesca), Giovanni si è distinto nelle «assise» della Federpesca. In seno al sodalizio, nel 1972 Giovanni assunse la carica di cassiere e nel 1974 quella di redattore del bollettino federativo, organo ufficiale. Nel 1995 propose un moderno e più razionale sistema di tesseramento (incasso delle quote da parte della Federazione), mentre nel 1996 rinunciò alla carica di redattore, >

mantenendo quella di segretario, passando il testimone a Carletto Bomio Giovanaccini che gli subentrò l'anno successivo come coordinatore redazionale del bollettino federativo. Nel 1998 Giovanni Guglielmetti decise di lasciare ogni carica in seno alla Federpesca e nel 1999 gli subentrò quale segretario Gianfranco Campana.

Uomo tranquillo, pacato e in un certo senso anche timido, oltre che sempre disponibile, è stato un esempio - difficile da imitare - per la sua generosa predisposizione al servizio della pesca e degli amici pescatori, come lui soleva spesso definirli.

Provetto pescatore, conosceva nei minimi dettagli tutti gli specchi e i corsi d'acqua del Cantone. Era, inoltre, un appassionato e validissimo fotografo: molte sono, infatti, le immagini scattate da Giovanni e pubblicate anche su prestigiose riviste e guide. Degne di menzione anche le numerose ricette a base di pesce menzionate sull'organo informativo dei pescatori.

La sua grande passione era la pesca con la mosca secca. Anche noi abbiamo avuto il piacere di accompagnarlo in diverse escursioni all'estero, specialmente in Austria e Slovenia. Memorabile fu un'uscita dove Carletto - poco avvezzo a questa tecnica - finì con l'impigliare la mosca sulla schiena di una mucca al pascolo!

In qualità di redattore del bollettino, oltre alle comunicazioni ufficiali e agli scritti degli associati, ricordiamo numerosi esposti attribuiti a questa o quest'altra macchietta di pescatore. Note erano le firme quali: *ul Luis da Casima, ul Pepin il vallerano, Fostò trotaiolo nonno, il taccuino del pettegolo, l'angolo umoristico, cinclus cinclus il ladrone, le trote per mamma*, ecc.

Sempre a proposito dell'organo informativo, ci piace ricordarlo ai tempi in cui la preparazione dei contenuti, fino alla consegna in tipografia degli stessi, era fatta in modo artigianale. I manoscritti erano copiati da Giovanni tramite la macchina per scrivere, oppure memorizzati su minidischi ordinati in colonne e, in seguito, preparati

nel cosiddetto menabò che la tipografia provvedeva ad impaginare. Un lavoro da certosino, che venne poi parzialmente sostituito con l'avvento delle nuove tecniche.

Come non ricordare e ringraziare il grande lavoro svolto dal Giovanni, che ha pure allestito un faticoso e preciso schedario degli indirizzi dei pescatori tuttora impiegato per le modifiche di indirizzo degli associati, in modo che nessun pescatore associato abbia a rimanere senza «bollettino»?

Caro Giovanni, per tutto quello che hai fatto per noi, per la passione per il nostro sport preferito, per l'impegno che hai profuso a favore della Federpesca e - soprattutto - per la grande amicizia che ci hai dimostrato, grazie di cuore. Ci mancherai.

Carletto Bomio

La Federazione ticinese di acquicoltura e pesca, con tutti i suoi organi dirigenziali, esprime sentite e vive condoglianze alla moglie e al figlio, sottolineando l'esemplare dedizione di Giovanni Guglielmetti alla causa della pesca per un lungo periodo. Un collaboratore dal grande cuore e dalla profonda sensibilità.

Anche il sottoscritto ha avuto modo di apprezzare le sue vaste ed approfondite conoscenze durante la preparazione dei due volumi su «La pesca nel Canton Ticino» nella seconda parte degli anni Novanta: Giovanni era, anzi, un punto di riferimento insostituibile per l'allestimento di numerosi testi di questo impegnativo lavoro. Sempre con umiltà ma anche con vasta, riconosciuta scienza. Grazie, Giovanni.

r.l.

Un uomo di cuore

Il caro Giovanni Guglielmetti - amico di mio padre, di mia madre e della mia famiglia - era di poche parole. Ha lavorato nelle PTT per tantissimi anni, vivendo tutta l'evoluzione della società. Lavorando, di tanto in tanto usava toni «burberi», ma era di buon cuore. Mi ha visto crescere a Casima, villaggio a me e a lui molto caro. Per la pesca nel Canton Ticino ha dato tanto, tantissimo, prodigandosi come segretario, fotografo, in statistiche e in molte altre mansioni. Ricordo con piacere una volta, allorché andammo a Muralto per una riunione: ad un certo punto, fu chiamato sul palco per ricevere una menzione per quanto aveva fatto a favore della pesca e gli diedero un orologio a pendolo in segno di riconoscenza. Cercò di parlare per ringraziare, ma fu preso dalla commozione e pianse. Da un po' di tempo, Giovanni Guglielmetti soffriva a causa di problemi di salute. Ogni tanto scendevo a Mendrisio per fargli visita. Dopo aver lottato a lungo e duramente, se ne è andato in punta di piedi. L'ultima volta che lo avevo visto, mi disse: «Vado a trovare tuo padre!».

Caro Giovanni, non dimenticherò mai quello che hai fatto nel servizio postale e, soprattutto, a favore del settore della pesca ticinese. Ti ringrazio di cuore. Ciao.

Luigi Piotti, Casima

Il terzo numero de «La Pesca» uscirà all'inizio di agosto. Considerato però il periodo estivo, i testi alla redazione devono pervenire - al più tardi - entro fine giugno, così da consentire l'impaginazione nei primi giorni di luglio e poi concedere le... dovute vacanze anche alla tipografia. Dunque, occorre sbrigarsi. Tutti i testi in ritardo slitteranno al numero successivo, in agenda per il mese di ottobre.